SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

378ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE 1970

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente GATTO,
indi del Vice Presidente CALEFFI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . *Pag.* 19371
Presentazione 19389

Seguito della discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica » **(1433)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*); « Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 » **(1434)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

PRESIDENTE 19371
* ANDERLINI 19375
LATANZA . . . . . *Pag.* 19383
MENCHINELLI 19401
SEGNANA 19371

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 19408

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 19408

Per lo svolgimento di interrogazioni:

NALDINI 19407
RIPAMONTI, *Ministro della sanità* 19408
SEMA 19407

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente GATTO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

B O R S A R I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 3 dicembre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DE DOMINICIS. — « Modifica alla legge 27 dicembre 1953, n. 959, per autorizzare i Consorzi dei bacini imbriferi montani ed i Comuni compresi nei bacini stessi e non consorziati a contrarre mutui per l'esecuzione di opere pubbliche » (1441);

GENCO, FERRARI, FOLLIERI e BONADIES. — « Istituzione della provincia di Altamura nella regione pugliese » (1442).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica » (1433) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*); **« Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 » (1434)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica » e « Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 », già approvati dalla Camera dei deputati e per i quali è stata autorizzata la relazione orale.

Avverto che in questa seduta si potrà procedere a votazioni mediante procedimento elettronico.

È iscritto a parlare il senatore Segnana. Ne ha facoltà.

S E G N A N A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritorna nuovamente al nostro esame questo provvedimento che è stato oggetto di una battaglia parlamentare di ordine del tutto eccezionale. Il decreto-legge investe una serie di problemi di grande attualità, propone delle misure di carattere fiscale che possono suscitare comprensibili perplessità e reazioni. È impensabile che un provvedimento che attua un inasprimento fiscale, operando delle scelte nel vasto campo della tassazione, che tocca problemi come quello derivato dalla situazione debitoria degli enti mutualistici, che propone interventi in quasi tutti i settori economici, possa passare al vaglio del Parlamento senza una ampia e vivace discussione.

Ciò che la gente di buon senso non riesce a capire è come sul provvedimento possa essere praticamente stata bloccata l'attività del Parlamento per circa quattro mesi, e questo in un momento delicato per il nostro Paese, in una situazione generale che impone l'attuazione di una serie di riforme le quali sono reclamate dalla nostra società in continuo e rapido sviluppo.

Ogni parte politica fa naturalmente il proprio gioco ed opera secondo precisi obiettivi; ritengo però che la tattica usata in questa occasione non abbia riscontrato nella pubblica opinione che scarsissimi consensi ed ab-

bia invece contribuito a gettare un'ulteriore ombra sull'attività parlamentare che già spesso è posta sotto accusa perchè non è in grado di marciare al passo con le esigenze del Paese.

Noi lamentiamo che il nostro lavoro è pesante e che non è apprezzato dalle nostre popolazioni; fino a quando non riusciremo a dimostrare una maggiore concretezza e ad evitare lunghi ritardi, la nostra fatica non sarà valutata positivamente. Il provvedimento che è sottoposto al nostro esame propone praticamente il testo del decreto-legge come era stato modificato dal Senato. Le poche modifiche che vi sono state apportate non pongono temi nuovi; resta però da ripetere qualche osservazione su alcune carenze alle quali era già stato accennato nella precedente discussione e delle quali non si è tenuto conto nella predisposizione del secondo decreto-legge.

Voglio ricordare in primo luogo che si è dimenticato il settore del turismo il quale costituisce una componente assai importante dell'economia nazionale. Lo sviluppo di questo settore impone l'attuazione di programmi di ammodernamento e di rinnovamento delle attrezzature alberghiere se si vuole contenere la concorrenza di altri Paesi europei che in questi ultimi anni hanno incrementato in modo del tutto particolare l'attività turistica e si rivolgono praticamente a quella clientela del centro e del nord Europa che è stata per tanti anni l'abituale clientela dei nostri operatori turistici.

Lo strumento che avrebbe dovuto servire per lo sviluppo delle attrezzature alberghiere è la legge n. 326. Quando venne approvata essa apparve come un provvedimento di vasta portata che avrebbe potuto determinare l'attuazione di numerose iniziative. Essa invece non ha procurato finora che delusione ed amarezza. I fondi stanziati si sono rivelati assolutamente inadeguati alle richieste ed inoltre l'apparato burocratico non è attrezzato in modo sufficiente per un rapido disbrigo delle pratiche. Ne è prova il fatto che pochi sono stati finora i decreti emessi. Quello che mi preoccupa è il fatto che molti operatori, nella speranza ed in taluni casi nella certezza di ottenere i benefici della legge n. 326, hanno eseguito grossi lavori ed ora si trovano in una difficile situazione, con esposizioni creditizie a breve termine.

Come si pensa di risolvere queste situazioni? Si ritiene possibile lo stanziamento di nuovi fondi in modo tale da soddisfare almeno una gran parte delle domande che sono state presentate in base alla legge n. 326? Si pensa di adottare a breve scadenza un provvedimento che adegui gli stanziamenti attuali al nuovo costo del denaro? Nel disegno di legge di iniziativa del Governo n. 1117, del quale avevo curato la relazione per conto della Commissione finanze e tesoro, era previsto uno stanziamento anche a favore della legge n. 326 per consentire che, a seguito del maggiore costo delle operazioni di credito, fosse possibile evadere un eguale numero di pratiche. Mentre il decreto-legge ha praticamente provveduto ad impinguare gli stanziamenti delle leggi interessanti gli altri settori economici, ha trascurato il settore turistico. Voglio sperare quindi che il Governo si renda conto di questa carenza e voglia predisporre gli strumenti per aiutare molti operatori turistici, che avevano avuto forse troppa fiducia nella legge n. 326, ad uscire dalla difficile situazione finanziaria in cui sono venuti a trovarsi.

Analogo discorso va fatto per la legge numero 614 riguardante gli interventi a favore delle zone depresse del Centro-Nord. Essa pure non è stata oggetto di adeguamento al nuovo costo del denaro per cui, in assenza di un provvedimento, non sarà possibile attuare i programmi che erano stati elaborati. Anche la legge n. 614 è di grande portata per lo sviluppo delle aree depresse dell'Appennino centrale e dell'arco alpino. Mentre è da auspicare un incremento degli stanziamenti che permetta di realizzare opere assolutamente indispensabili per un avvio dello sviluppo sociale ed economico di grosse sacche di depressione, è urgente adottare, come per la legge n. 326, delle misure atte ad assegnare quei pochi fondi necessari per evadere le pratiche che erano state accolte prima che si verificasse l'aumento del costo delle operazioni creditizie.

È stato affermato che la grande assente da questo decreto-legge è l'agricoltura. L'af-

fermazione non è priva di fondamento, soprattutto se si pensa che nel piano verde vi sono articoli che prevedono interventi in campo creditizio e che necessitano di essere adeguati ai nuovi costi del denaro. Certo è che il settore dell'agricoltura sta attraversando momenti di grande difficoltà per cui è senz'altro indispensabile predisporre un vasto provvedimento da esaminarsi ancora nei primi mesi del prossimo anno. Si parla di un terzo piano verde che il Ministero starebbe predisponendo per il prossimo esercizio. Mi permetto qui di richiamare l'attenzione del Governo ed in particolare dei responsabili del Ministero dell'agricoltura sulla necessità di ricercare forme di intervento nuove e rispondenti alle esigenze di un'agricoltura in evoluzione che necessita di pochi ma efficaci strumenti.

Non si disperdano mezzi volendo soddisfare tutte le esigenze; si ricerchino soprattutto quelle misure che servano veramente a creare aziende efficienti che garantiscano un reddito pari a quello che viene conseguito dai lavoratori di altri settori economici. Ma per dare nuova vita all'agricoltura e soprattutto per sollevarla dallo stato di difficoltà in cui si trova non bastano i mezzi finanziari, anzi vorrei dire che essi possono rivelarsi anche inutili: occorre adottare una serie di misure che disciplinino la produzione agricola. Non è possibile continuare con l'attuale sistema produttivo che rivela ogni anno più marcati squilibri, che da un lato non risponde alle esigenze del mercato, e costringe a massicce importazioni, come nel settore della carne, e dall'altro lato porta a sovrapproduzioni e determina gravi crisi, come nel campo della frutticoltura.

Senza un preciso indirizzo e senza l'attuazione di una nuova politica questi fenomeni si accentueranno ancora di più. Fra qualche anno assisteremo alla crisi del settore vinicolo; vaste zone di pianura sono investite da nuovi grandi impianti di vigneti, fra non molto avremo il mercato del vino con una crisi di superproduzione; i nuovi impianti delle zone di pianura consentiranno raccolti magari un po' scadenti sul piano qualitativo ma molto soddisfacenti sul piano quantitativo.

Ci troveremo nell'identica situazione in cui ora ci troviamo per la produzione frutticola. Occorre pensare ad un regime vincolistico, come si è fatto in altri Paesi; occorre stabilire la vocazione dei terreni e determinare quali debbano essere le zone investite a viticoltura, quali quelle a frutticoltura, a zootecnia eccetera. Se non si attuerà un tale tipo di politica agraria ci troveremo senz'altro di fronte a continue crisi e non potremo offrire agli operatori agricoli nessuna garanzia che le loro fatiche, i loro investimenti siano adeguatamente ricompensati.

Durante la discussione del precedente provvedimento avevo sottolineato con soddisfazione che era stata accolta la proposta di rifinanziare la legge della montagna con uno stanziamento di 64 miliardi in attesa di un nuovo provvedimento di legge a favore delle zone montane. Avevo in quella occasione ricordato quanto grandi siano le aspettative delle popolazioni della montagna. Sento il dovere di ritornare sull'argomento, anche alla luce del grande dibattito che si è verificato nei giorni scorsi a Firenze in occasione del 7° congresso dell'Unione nazionale dei comuni e degli enti montani.

Le genti montanare non pretendono miracoli; sono abituate per consuetudine secolare a comprendere le difficoltà e a pazientare. Lo sviluppo del nostro Paese ha però accentuato lo squilibrio tra queste zone e quelle della pianura o delle aree urbane, per cui non è possibile procrastinare l'attuazione di un programma di sviluppo economico e sociale a favore della montagna.

La nuova legge per la montagna deve assolutamente essere varata nel prossimo anno poichè non è possibile lasciare queste zone di particolare e più accentuata depressione senza uno strumento che operi per il loro inserimento al giusto livello nello sviluppo economico e sociale del nostro Paese. Il provvedimento non dovrà prescindere da una precisa richiesta dei montanari: quella di essere i protagonisti delle scelte che dovranno essere stabilite nell'attuazione delle misure a favore dei loro territori.

Questo significa, in parole povere, che si vuole un ampio decentramento e che si chiede che le comunità montane siano conside-

rate il primo gradino dell'attività di programmazione degli interventi. Le popolazioni montane chiedono che si affrontino i loro problemi con una visione globale che tenga conto di tutte le componenti dell'economia e dello sviluppo sociale. Non è solo l'agricoltura il settore di attività economica delle zone montane: il turismo ha grandi prospettive, l'artigianato può aprirsi nuovi sbocchi, ma soprattutto l'industria deve svolgere il compito di assorbire la mano d'opera esuberante oggi costretta all'emigrazione.

Una politica per la montagna deve favorire l'installazione nei fondovalle delle Alpi e dell'Appennino di piccole e medie industrie, come è stato fatto in altri Paesi quali la Svizzera e l'Austria. Un programma che tenga conto di tutte queste componenti non potrà essere attuato fino a tanto che la montagna con i suoi problemi sarà considerata una «competenza» del Ministero dell'agricoltura e foreste e fino a quando di essa non sarà investito un organismo a carattere interministeriale che possa affrontare questo tema con una visione di insieme.

L U S O L I . E la Regione dove la mettiamo?

S E G N A N A . Vi sono anche le Regioni, che hanno competenza primaria in questa materia.

L U S O L I . Ma ci sono davvero?

S E G N A N A . Sono in corso di attuazione. Le Regioni hanno competenza primaria in materia di agricoltura e foreste e quindi avranno un grande ruolo nell'applicazione di questa legge.

L U S O L I . Ma lei parla ancora di Comitati interministeriali, quando ci sono le Regioni.

S E G N A N A . Caro collega Lusoli, ci sono competenze che non sono delle Regioni. Nel settore dell'industria, ad esempio, ed in altri settori vi sono materie che la Costituzione non attribuisce alle Regioni come competenze primarie. Quindi devono esserci un intervento ed una programmazione di ordine generale dello Stato se vogliamo veramente che i problemi della montagna siano affrontati con una visione di insieme.

Non mi nascondo che soltanto i due temi dell'agricoltura e dello sviluppo delle zone montane richiedono uno sforzo finanziario considerevole. E questo in un momento in cui sono alle porte altre scadenze, come le riforme del sistema sanitario e della casa che comporteranno l'ammannimento di grandi mezzi.

C'è veramente da chiedersi come si potrà fare, se non si realizzeranno dei consistenti incrementi di entrata.

Quanto mai attuale diventa a questo fine il discorso della riforma tributaria che dovrebbe essere realizzata presto e con la quale dovremmo consentire un maggiore introito all'erario e rendere sterile il fenomeno così grave dell'evasione.

Ma non conta solo la riforma tributaria: anzi essa non servirà a nulla se la nostra economia non si solleverà dalla crisi che sta attraversando e non compirà quello sviluppo che consenta di incrementare sensibilmente il reddito globale.

Che l'economia si trovi in un momento di seria difficoltà non è un fatto che possa essere negato. Non occorre essere dei grandi esperti per rendersi conto di questo. L'attività industriale non ha ancora ripreso il suo normale ritmo di produttività, scarseggiano i mezzi finanziari, i costi di produzione aumentano, le consegne dei prodotti avvengono ancora con ritardo, si perdono mercati all'estero, le esportazioni sono su indici piuttosto bassi, il costo generale della vita è cresciuto, qualche settore, come quello edilizio, sta rivelando sintomi di stasi.

Il quadro non è certo roseo: è forse migliore di quello di alcuni mesi fa in quanto vi è stata l'attenuazione di qualche fenomeno, come la stretta creditizia, come lo squilibrio nella bilancia dei pagamenti eccetera.

I sintomi di una ripresa esistono, occorre però, a mio giudizio, che si stabilisca un diverso clima. Occorre che gli operatori economici ed i risparmiatori riacquistino la fiducia. E questo dipende in gran parte dalla

situazione politica. Non si può avere fiducia quando si assiste a manifestazioni di intolleranza che sono assolutamente inammissibili in un regime di libertà. Non si riacquista la fiducia quando si vede che le masse dei lavoratori sono manovrate dalle organizzazioni sindacali per azioni che non rivestono specifico interesse nel campo del lavoro, ma abbracciano i più vasti campi delle riforme alle quali sono interessati tutti i cittadini. La lotta non è più sindacale, ma scende sul campo politico.

Su alcune grandi riforme non vi è schieramento politico che non sia d'accordo. Il Governo ha dimostrato di volerle attuare e sta studiando gli strumenti per la loro applicazione. Pur di fronte a questo fatto, si stanno profilando nuovi scioperi per le riforme, ci si prepara a perdere altro reddito e quindi ad avere un ulteriore minore introito per le casse dello Stato: tutto ciò per dimostrare che bisogna fare presto ad un Governo e ad una classe politica che sono altrettanto consapevoli del fatto che bisogna far presto.

La fiducia non si riacquista, anzi subentra lo scoraggiamento quando si assiste, in occasione di scioperi, ad episodi di violenza, come è avvenuto negli ultimi mesi. Come è conciliabile questo con la libertà che dovrebbe esserci garantita dal sistema democratico? Come è conciliabile con la libertà di lavoro il sistema di picchettaggio e la violenza nei confronti di chi non aderisce allo sciopero?

Quello che preoccupa maggiormente è che questo si compia in nome della democrazia e della libertà.

Onorevoli colleghi, poca cosa sarà il frutto delle misure contenute nel decretone che noi stiamo esaminando e che mi auguro possano essere presto attuate, se non faremo il nostro dovere di democratici per ristabilire la fiducia nella grande maggioranza dei nostri cittadini. Dobbiamo lavorare con il massimo impegno per attuare quelle riforme che sono reclamate dalla nostra società in continuo sviluppo; dobbiamo corrispondere alle aspettative delle grandi masse che vogliono una maggiore giustizia sociale, ma dobbiamo pure difendere la libertà dalle intolleranze di piccoli gruppi eversivi, se non vogliamo che la coscienza popolare degeneri e gli onesti cittadini perdano la fiducia nelle istituzioni.

Qualcuno a cui non piace sentire queste cose dirà che questo è un discorso di destra: la mia provenienza da una famiglia modesta e da una terra travagliata e depressa non mi permettono di essere in quelle posizioni che in politica si chiamano di destra; mi permettono però di essere dalla parte del buon senso, dalla parte della grande maggioranza dei cittadini del nostro Paese che vogliono lavorare in pace, che amano la libertà, che vogliono un migliore avvenire per i propri figli, che non possono ammettere la violenza e gli abusi.

Onorevoli colleghi, stiamo attraversando un periodo difficile. Non è questo il momento di scherzare con il fuoco, non sono questi i tempi per approfondire i contrasti tra i partiti o all'interno di essi: è il momento di pensare seriamente a quanti hanno dato a noi la fiducia con il proprio voto, a quanti ci hanno eletti perchè fossimo al loro servizio preoccupandoci di ricercare il bene comune.

La mia è una modesta voce. Sono convinto tuttavia che quanto ho detto è largamente condiviso da una gran parte dei nostri concittadini. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

* A N D E R L I N I . Credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che già dagli interventi che hanno preceduto il mio, a cominciare dalla relazione orale del collega Fada, si possa dedurre che il tema centrale di questo dibattito al Senato, per lo meno nella prima fase, quella della discussione generale, non sarà tanto ed esclusivamente la sostanza del provvedimento che è al nostro esame, il cosiddetto decretone, quanto la vicenda politica che lo ha accompagnato dall'agosto ad oggi. Questo non perchè la sostanza del decretone sia un fatto di scarso rilievo e meno ancora perchè i suoi 70 e più articoli non offrano ciascuno materia per discussioni molto ampie e dettagliate anche a livello tec-

nico, ma perchè io credo, trovandosi il Senato ad esaminare questo provvedimento addirittura in quarta lettura e dopo una travagliata vicenda che ha coinvolto tutte le forze politiche italiane, che ha rimesso in discussione non solo la sostanza dei provvedimenti economici che sono stati presi ma anche problemi di altro rilievo e di diversa portata (ad esempio il divorzio che ha rimesso in discussione le basi stesse sulle quali poggia l'attuale Governo di centro-sinistra), che questa complessa e delicata vicenda finisca inevitabilmente con l'avere nell'animo dei colleghi, per lo meno di quelli che finora sono intervenuti, un rilievo forse maggiore che non nella passata discussione e comunque finisca per essere un fattore qualificante del nostro stesso dibattito.

Se noi volessimo ripercorrere — credo che lo farà più ampiamente e certo meglio di me il Presidente del nostro Gruppo nell'intervento che probabilmente terrà domani in quest'Aula — le vicende che stanno tra la data del primo decreto, 26 agosto, e la giornata di oggi, 9 dicembre, forse noi ripercorreremmo un periodo della storia italiana che non resterà del tutto privo di significato.

Cosa venne a dirci il Governo all'atto della sua presentazione? È di lì che bisognerebbe riprendere in qualche modo le mosse perchè il decreto nasce come parto diciamo quasi immediato delle dichiarazioni programmatiche governative. Il Governo venne a dirci che riteneva necessario, anzi assolutamente indispensabile lo spostamento di una quota di reddito dai consumi privati ai consumi pubblici per l'avvio delle riforme e — seconda proposizione ma a mio giudizio non meno importante della prima — venne a dirci che bisognava decelerare una serie di spese non ritenute indispensabili. Ci fu dibattito su questo punto al momento del voto di fiducia e una parte cospicua della sinistra, ad esempio i colleghi comunisti, noi del Gruppo della sinistra indipendente ed entro certi limiti gli stessi colleghi del PSIUP, ritenne che effettivamente, nella situazione congiunturale data, uno spostamento di redditi dai consumi opulenti (è su questo aggettivo che correva la differenza tra maggioranza e opposizione) ai consumi pubblici per le riforme fosse necessario e che il tema della decelerazione di alcune spese non strettamente indispensabili fosse anch'esso da prendere in seria considerazione.

Ma il provvedimento, nato nella notte tra il 25 ed il 26 agosto del 1970, si muove veramente lungo la linea che pure il Governo aveva dichiarato di voler seguire o invece non si presenta con caratteristiche assai diverse, tali da far intendere che l'*animus* che ne sta alla base, la linea lungo la quale l'insieme dei 70 articoli si muove, fanno parte di un disegno che è perfettamente opposto a quello che il Governo aveva dichiarato di voler perseguire?

Infatti, se nel dibattito iniziale (quello sulla fiducia) la differenza poteva sembrare esigua ed in qualche modo riducibile alle sfumature di un aggettivo (consumi opulenti o consumi non indispensabili), quando poi siamo andati al varo del provvedimento, al concreto delle decisioni prese, in realtà i consumi opulenti non sono stati colpiti; sono stati invece largamente colpiti i consumi di carattere popolare (anche il consumo della benzina — come cercherò di dimostrare tra poco — è di carattere popolare ed è stato il più duramente colpito). La connessione tra nuove imposte, il rastrellamento attraverso il sistema fiscale di reddito disponibile, e le riforme è praticamente sfumata nel nulla; e della decelerazione delle spese non indispensabili non si è di fatto parlato in nessun modo, non si sono assunti su questo terreno impegni di nessun genere.

Per di più il ministro Ferrari-Aggradi e il Governo nel suo insieme, proprio per giustificare agli occhi dell'opinione pubblica decisioni così pesanti, come quelle che il decreto comportava, e il fatto stesso che si agisse per decreto in certe determinate materie, avevano creato e continuavano a creare, nei mesi che vanno tra l'agosto e l'ottobre, l'atmosfera di panico che tutti ricordiamo. L'onorevole Ferrari-Aggradi è giunto a dire che nell'agosto la lira è stata in gravissimo pericolo, quasi sull'orlo del collasso. Si affermava in quelle settimane, durante il dibattito in Commissione e poi in Aula, che l'incremento del reddito nazionale sarebbe stato molto al di sotto della media degli ultimi anni (si

parlava del 3,5 per cento), che gli investimenti erano in decremento rapidissimo e che si preparava un inverno assai difficile, che avrebbe visto addirittura milioni di disoccupati in più rispetto all'autunno scorso.

In realtà (come ha affermato giustamente questa mattina il collega Valori) questi sono puri artifici polemici; una specie di doccia scozzese che il Governo fa cadere sul Paese (caldo-freddo, bene-male) a seconda delle necessità che avverte di far ingozzare all'opinione pubblica e al Parlamento determinati provvedimenti esplicitamente impopolari. Dico « all'opinione pubblica e al Parlamento » perchè non mi riferisco soltanto a coloro che si lamentano, onorevole Gava, per l'aumento del prezzo della benzina, a coloro cioè che magari imprecano quando vedono che per avere il pieno della benzina debbono pagare non più tremila lire ma quattromila o quattromilacinquecento lire; mi riferisco allo stato d'animo di molti colleghi di questo e dell'altro ramo del Parlamento che fanno parte della maggioranza governativa. Mi riferisco per esempio allo stato d'animo con il quale il collega Fada, che pure è relatore di maggioranza su questo provvedimento, accolse in un primo tempo il provvedimento stesso in sede di 5ª Commissione di questo ramo del Parlamento, facendo delle affermazioni assai significative che per me stanno a testimoniare ancora oggi, al di là di quello che il senatore Fada ha detto successivamente, come all'interno della stessa maggioranza si sia avvertito un forte disagio di fronte alle decisioni prese dal Governo.

Ora in realtà questo provvedimento, con i suoi 70 e più articoli, che cos'è? Il nostro collega Cifarelli l'ha definito un salsicciotto, cioè una serie di articoli collegati tra di loro in maniera non troppo chiara ed evidente, una serie di articoli che spazia su un ventaglio di questioni vastissime: andiamo dalla nuova regolamentazione del servizio di distribuzione della benzina fino alle banane, alle plusvalenze limitate e alle plusvalenze esentate dal pagamento di determinate imposte, come vedremo tra poco nel dettaglio, fino all'insieme dei provvedimenti che riguardano l'IMI e gli incentivi per il Mediocredito; andiamo dai provvedimenti che riguardano i farmaci fino all'aumento della carta da bollo o delle patenti di guida o alle 22 lire della benzina che ho già ricordato; un salsicciotto dunque, contraddittorio in alcuni dei suoi punti, certo non presentabile sotto la forma del decreto-legge.

Questa mattina il nostro Gruppo non ha avuto modo di intervenire nella richiesta che i colleghi del PSIUP hanno presentato per affermare la non costituzionalità del provvedimento. Non abbiamo potuto farlo perchè il nostro Regolamento dice che debbono parlare due oratori a favore e due contro; i due a favore si erano già iscritti e restava un posto libero, per la verità, se avessimo voluto parlare contro; ma poichè eravamo dell'opinione opposta, non abbiamo potuto farlo. Sta di fatto che al di là di tutte le disquisizioni giuridiche che si possono fare (il collega Tomassini stamane lo ha fatto secondo me in maniera puntuale, precisa, ineccepibile) non si può pretendere di far passare per decreto-legge un coacervo di provvedimenti come questo, un salsicciotto come questo, per usare un termine caro al senatore Cifarelli, un insieme di provvedimenti che in realtà prefigurano un programma di governo o giù di lì, se volete, un miniprogramma; non il programma di un gran governo ma di un piccolo governo, di un governo che ha il fiato corto ma in sostanza pur sempre un programma di governo. Non avete da lamentarvi, quindi, colleghi della maggioranza, se da parte dell'opposizione al vostro miniprogramma di governo si è contrapposto un altro programma di politica economica. Così hanno fatto, per esempio, con il nostro contributo, i colleghi del Partito comunista nella precedente discussione, quando alla linea profilata dal decretone contrapposero un'altra linea di politica economica articolata in maniera precisa e puntuale, dando articolo per articolo, questione per questione, una risposta decisa da contrapporre alle proposte della maggioranza.

Così in fondo hanno fatto i colleghi del PSIUP, presentando gli emendamenti in Commmissione i quali anche nella sostanza — come cercherò di dire tra poco — prefigurano una chiara alternativa alle proposte che il Governo ci fa.

In realtà il decretone, miniprogramma di governo, non era probabilmente nemmeno questo; nato nella confusione di notti calde come quelle dell'agosto 1970, in una situazione politica precaria, con una maggioranza profondamente divisa, il decretone è stato solo, e rimane, il tentativo di dare una prova dell'efficienza del sistema. Del resto, alcune delle dichiarazioni dell'onorevole Colombo, soprattutto quelle che si riferiscono a considerazioni di politica estera, voglio dire ai rapporti tra la nostra economia e quella degli altri Paesi fuori e dentro il Mercato comune, non lasciano dubbi su questo punto. Questa è la sostanza dei molti interventi del Presidente del Consiglio: noi dovevamo dare agli altri nostri *partners* dentro il MEC e fuori di esso la prova che l'Italia, finalmente, dopo tanti mesi di prevaricazioni sindacali, dopo tanti mesi di scioperi condotti in maniera non corretta, aveva finalmente un Governo degno di questo nome, capace di prendere in pugno la situazione e di imporre al Paese determinate misure di carattere economico.

Questa volontà, colleghi socialisti, sta in realtà alla base del decretone: dare una prova dell'efficienza del sistema. E quando il Parlamento ha detto no al primo decretone, durante la lunga fase che è intercorsa tra l'agosto, il settembre e l'ottobre di quest'anno, è nato il braccio di forza: decretone-divorzio, sul quale si è creata una situazione politica assai complessa della quale, a mio giudizio — me lo consentano i colleghi del PSIUP — non tutti hanno valutato, nemmeno a sinistra, l'effettiva complessità. Voi sapete, cari colleghi del PSIUP, che io non sono tra coloro (nè il mio Gruppo) che hanno condiviso l'atteggiamento ostruzionistico cui pure il collega Valori faceva riferimento stamane. Noi riteniamo che all'ostruzionismo si debba ricorrere come *extrema ratio*, nei momenti in cui sono in gioco i valori fondamentali della convivenza democratica (come avvenne nel 1953 per la legge truffa), nei momenti in cui sono in gioco i valori fondamentali dell'indipendenza del Paese (come fu nel 1948 per il Patto Atlantico), e riteniamo che l'ostruzionismo sia un'arma da usare con estrema cautela perchè qualche volta può ritorcersi a danno di coloro che hanno messo in moto il meccanismo: ne abbiamo fatta l'esperienza, in un certo senso, durante il corso di questo dibattito, se è vero che i compagni del PSIUP della Camera si sono accorti che sulle loro posizioni di ostruzionismo finivano col confluire le posizioni della destra, per cui saggiamente a quel punto hanno cambiato atteggiamento tenendo conto della nuova situazione creatasi... (*interruzione del senatore Raia*). Certamente, senatore Raia, non c'è dubbio che i vostri intenti e quelli della destra erano diametralmente opposti, ma purtroppo qualche volta in politica bisogna tener conto anche di questi elementi, cioè della possibilità che una posizione assunta da un Gruppo per determinate ragioni finisca con il provocare in altri Gruppi dei contraccolpi e delle reazioni, per ragioni diametralmente opposte, che mettono in forse l'intera situazione politica. Ebbene, la situazione politica tra l'agosto ed oggi è stata e rimane estremamente complessa soprattutto per quanto si verifica all'interno della maggioranza. Io non sono d'accordo con coloro i quali sostengono che l'epicentro, ad esempio, della crisi sta nei rapporti tra Democrazia cristiana e Partito socialista italiano: non possiamo semplificare le cose fino a questo punto! L'epicentro effettivo della crisi oggi è in realtà all'interno della Democrazia cristiana dove non si fronteggiano solamente una destra ed una sinistra, non si fronteggiano solamente — diciamolo pure: la stampa è piena di queste notizie, quindi se ne può parlare anche in questa Aula — le posizioni di Fanfani o di Andreotti o di Moro o di Colombo, che pure nelle file interne della Democrazia cristiana hanno un peso; in realtà, all'interno della Democrazia cristiana, si fronteggiano due schieramenti che saranno chiamati a fare delle scelte di fondo. E a mio giudizio la sinistra sbaglierebbe se creasse una situazione di polverone entro la quale non fosse più possibile discernere (già oggi è abbastanza difficile capirla) la reale dinamica delle forze in movimento all'interno della Democrazia cristiana. Questo perchè occorre premere su quelle forze che si muovono in una direzione che possiamo giudicare sostanzialmente, anche se non interamente,

positiva, poichè è proprio attraverso una linea di convergenza con le forze più avanzate, con la maggioranza del Partito socialista italiano, che è possibile far passare in Italia la via delle riforme di struttura e risolvere alcuni dei nodi fondamentali della vita democratica e sociale del nostro Paese. Non a caso abbiamo assistito al fatto che la destra democristiana, che pure aveva tutte le ragioni per essere sufficientemente contenta degli articoli del decretone, della sostanza della politica economica portata avanti dal Governo, ad un certo momento si è trovata alla Camera quasi in dubbio se votare o no per il decretone approfittando di qualche scrutinio segreto, proprio per far precipitare le cose in una situazione di caos, di polverone generale, dalla quale la democrazia italiana probabilmente non sarebbe uscita per la strada che noi, sinistra nel suo complesso, auspichiamo, ma per strade diverse: non so se per quella dell'avventura, che pure talune forze politiche chiaramente ed esplicitamente ancora oggi sostengono, non so se per la via di un rafforzamento comunque dell'autoritarismo centrale, non so se per la via di un esplicito o strisciante colpo di Stato che pure è sempre una delle ipotesi possibili in una situazione come la nostra.

Io non vorrei che i compagni del PSIUP od altri (e penso a quelli del Manifesto) mi accusassero di voler dipingere a fosche tinte il quadro della situazione politica per poi ricavarne la conclusione che bisogna arrendersi al meno peggio. Non è questa la linea che io intendo perseguire, nè credo si possa accusare un Gruppo come il nostro, e nemmeno chi vi parla, se me lo consentite, di far parte di coloro che pensano all'inserimento nell'attuale maggioranza di Governo. Di questa maggioranza di Governo — l'onorevole Gava se ne ricorda bene — io ho fatto parte e ne sono uscito proprio perchè ritengo che questa maggioranza, così come è composta, ancora oggi sia incapace di risolvere i problemi generali del Paese; e non ho alcuna intenzione, come non l'ha il mio Gruppo, di reinserirmi in questa maggioranza. Insieme a me potrebbero fare lo stesso discorso il senatore Gatto, che presiede in questo momento la nostra Assemblea...

P R E S I D E N T E . Qualche altra persona...

A N D E R L I N I ... molti altri colleghi del mio Gruppo a titolo personale ed altri a titolo politico generale.

In realtà noi vogliamo che il Governo cada, noi crediamo che si sia già in una fase molto vicina ad dopo centro-sinistra (il collega Valori parlava bene stamani del dopo centro-sinistra), ma il problema fondamentale è di vedere se il Governo cade in una posizione di chiarezza e cade a sinistra, mettendo allo scoperto il travaglio interno, chiamiamolo così, della Democrazia cristiana e creando una situazione di chiarezza per cui la sinistra democristiana possa avere il suo effettivo peso all'interno del partito, oppure se il Governo cade in una situazione di confusione, di polverone dalla quale non sappiamo come si uscirebbe; e, ripeto, quando non si sa come se ne esce, i rischi che se ne esca dall'altra parte, invece che da quella giusta, sono certamente molto gravi.

Ma la sostanza del decretone resta al di là di tutte queste considerazioni, e resta una sostanza fortemente negativa. Il collega Jannuzzi, al momento del dibattito sulla fiducia, fece un discorso — a nome del Gruppo del PSI, del resto — che poteva anche sembrare persuasivo e per alcuni aspetti lo era.

Il senatore Jannuzzi disse: nel Parlamento eletto nel maggio 1968 ci sono tre maggioranze: c'è una grossa maggioranza regionalista, che comprende i partiti della Democrazia cristiana fino al Partito comunista italiano; c'è una ferma, anche se non larga, maggioranza divorzista, e l'abbiamo vista tutti operare positivamente; abbiamo visto bene operare tutte e due queste maggioranze, ma c'è la terza maggioranza, quella di Governo di centro-sinistra.

La conclusione cui arrivava Jannuzzi era questa: se volete che funzionino le prime due maggioranze, quella regionalista e quella divorzista, voi della sinistra di opposizione dovete rassegnarvi a che funzioni anche la terza maggioranza, quella di un Governo di centro-sinistra.

Era un ragionamento corretto questo? Questo ragionamento in qualche modo ripro-

pone in termini parlamentari la linea che il compagno De Martino ha del resto più volte esplicitamente annunciato e che sembra oggi essere anche la linea perseguita dalla segreteria del Partito socialista italiano: questo è un Governo che noi sosteniamo — dicono i socialisti — nella misura in cui porta avanti e risolve alcuni problemi (divorzio, Regioni) e nella misura in cui fa maturare nuovi equilibri politici di carattere generale per uno spostamento a sinistra dell'asse politico generale del Paese.

Ma in realtà il discorso del nostro collega Jannuzzi (che io prendo solo come punto di riferimento per individuare un certo modo di ragionare, una certa filosofia politica: chiamiamola così dato che oggi la parola filosofia è diventata di moda anche per i politici), quando diceva che per far funzionare le prime due maggioranze, quella regionalista e quella divorzista, bisognava che ci rassegnassimo a far funzionare anche la maggioranza di Governo, la maggioranza di centro-sinistra, sottintendeva, o avrebbe dovuto sottintendere, alcune conseguenze: che una maggioranza di Governo di questo tipo avrebbe probabilmente fatto le Regioni e contemporaneamente avrebbe tentato di svuotarle (e verrò tra poco anche a questo argomento); avrebbe probabilmente fatto o permesso che si facesse il divorzio, e anche qui il tentativo di bloccare l'azione non è che sia mancato: il tentativo di svuotare il significato generale del provvedimento c'è stato. Ma avrebbe certamente chiesto come contropartita il rafforzamento delle strutture economiche fondamentali: non avrebbe cioè permesso nessuno spostamento del reale equilibrio di potere nel mondo della produzione.

Ora io personalmente, vedete, sono tra quei marxisti che hanno sempre considerato che in Italia il nostro marxismo degli ultimi venti anni ha troppo spesso sottovalutato l'importanza dei problemi che riguardano la società civile (diciamo provvedimenti come il divorzio o il diritto di famiglia, per esempio). E forse abbiamo anche per un lungo periodo sottovalutato alcuni problemi inerenti alla struttura statale; in termini marxisti sarebbe più corretto dire sovrastruttura statale, perchè di una sovrastruttura in termini marxisti si tratta.

Quindi io sono tra coloro che hanno qualche critica da fare a certi sviluppi del marxismo in Italia in questi anni per la sottovalutazione che è stata fatta di alcuni problemi sovrastrutturali. Però resto marxista fino al punto di dover affermare che l'elemento determinante, quello che in ultima istanza — per ripetere le parole del vecchio Engels — decide è il rapporto di classe. E il rapporto di classe si misura nella struttura, cioè nei rapporti fondamentali di produzione e distribuzione del reddito. È lì che si misura la sorte di un Paese, è lì che i problemi diventano scontro di classe, diventano problemi reali di potere fra una classe e l'altra.

Cosicchè noi abbiamo avuto due riforme sovrastrutturali, di cui certamente non sarò io a sottovalutare l'importanza, soprattutto se avremo il coraggio di andare avanti e di far funzionare le Regioni, soprattutto se avremo il coraggio di affrontare seriamente questa volta — cosa che i colleghi democristiani si sono rifiutati di fare per 25 anni — il complesso problema del diritto di famiglia che sta attorno alla questione del divorzio. Tuttavia non posso non arrivare alla conclusione che effettivamente con il decretone si è data una mano al rafforzamento di quella struttura produttiva che pure noi diciamo di voler profondamente cambiare. Non starò a fare una dimostrazione dettagliata di questa affermazione perchè rischierei di andare oltre i termini di tempo che mi sono concessi e perchè non voglio approfittare della benevolenza dei colleghi. Tuttavia mi sarà per lo meno consentito di fare alcune considerazioni generali.

Ecco la prima considerazione. Il tema che l'onorevole Colombo ci propose al momento in cui chiese la fiducia del Parlamento era: spostare quote cospicue di reddito da consumi opulenti a consumi sociali per l'avvio delle riforme.

Avete colpito con questo decreto veramente i consumi opulenti? Credo che anche lei, onorevole Gava, se dovesse rispondere a questa domanda, direbbe di no. Infatti non è nè può più essere considerato consumo opulento quello della benzina il cui aumento costituisce la maggiore fonte di entrata del decretone. Io mi sono trovato ad essere tra coloro che sei-sette anni fa sostenevano che

eravamo ancora in tempo per dare una frenata allo sviluppo abnorme che stava avendo l'automobilismo privato nel nostro Paese e che questa frenata poteva essere data, anche contemporaneamente, in due modi: con l'aumento del prezzo della benzina e con la decelerazione del programma autostradale. Ma in sei-sette anni le cose sono cambiate in maniera, direi, irrimediabile. I Governi che si sono succeduti hanno fatto una tale politica dei trasporti che oggi l'automobilismo privato è l'unica risorsa che resta al cittadino che voglia in qualche modo spostarsi sul territorio della Repubblica. Io sarei ben lieto di venire da casa mia con un mezzo pubblico, ma se tentassi di farlo probabilmente rischierei di perdere un'ora e mezza o due ore della mia giornata solo per l'andata. Milioni di lavoratori — i pendolari, per esempio — che si spostano a 60 o 70 chilometri da Roma, da Milano o da Torino, per andare sul posto di lavoro o sono costretti a ricorrere ai treni operai, che sono qualche volta dei treni bestiame, onorevole Gava, e a perdere tra andata e ritorno sei o sette ore della giornata, oppure sono costretti a mettersi in cooperativa per comprarsi una automobile magari di seconda mano per organizzare un trasporto di quattro o cinque persone su un autoveicolo privato. E la riprova che il consumo della benzina non è un consumo opulento ma si introduce tra i consumi che voi, con la vostra politica dei trasporti, avete reso necessari ed indispensabili, è data dal fatto che anche dopo l'aumento delle 22 lire non un litro di benzina in meno è stato consumato in Italia; anzi si è avuto di fatto un incremento pressochè normale del consumo; incremento che probabilmente i tecnici del Ministero delle finanze ipotizzavano, sia pure in misura più bassa.

Ma forse questo è il segno che il popolo italiano è diventato improvvisamente ricco al punto tale da potersene infischiare di 22 lire in più sul prezzo della benzina? No, è che è costretto a comprare la benzina. Ha ragione quell'autorevole deputato democristiano che ha dichiarato che l'imposta sul prezzo della benzina somiglia pari pari all'imposta sul macinato (l'ha detto l'onorevole Sullo, membro autorevole della Democrazia cristiana) che i Governi della destra imposero verso la fine del secolo scorso nel nostro Paese.

Non avete quindi colpito consumi opulenti, ma consumi necessari e, in alcuni casi, indispensabili. Non ci venite a dire che a tutto si sarebbe posto rimedio con quelle poche decine di miliardi che forse rastrellerete aumentando l'IGE per alcuni consumi opulenti, come l'oro, i gioielli, le pellicce eccetera: sappiamo tutti benissimo come vanno le cose anche in questo campo; il Sottosegretario al tesoro lo sa meglio di noi e sa come si evadono quelle aliquote dell'imposta generale sull'entrata. Nè venite a dirci che è un mezzo per colpire i consumi opulenti quello di aver aumentato per esempio il costo della carta bollata o delle banane.

Il secondo elemento che viene a mancare nel quadro presentatoci dai vostri 70 articoli è il collegamento che c'era nelle dichiarazioni governative, tra questi prelievi necessari e la politica delle riforme: dobbiamo prelevare quote di reddito che vanno a consumi opulenti per operare una politica di riforme. Dal testo che ci avete presentato questo non risulta affatto.

Siamo riusciti, con una lunga battaglia in Commissione, nella discussione che si fece a suo tempo, a far cambiare anche la ragione del titolo secondo relativo alle riforme: è cambiato solo il titolo perchè la sostanza è praticamente rimasta la stessa, con il solito sistema doroteo che lascia la facciata, ma la svuota poi di ogni suo reale contenuto.

In realtà quando voi dite che una quota cospicua di queste nuove entrate la volete dare alle mutue, in un momento in cui tutti siamo convinti che le mutue dovrebbero essere avviate verso il loro tramonto, fate il contrario di quello che dichiarate di voler attuare. C'è forse qualcuno in quest'Aula che si illude che la riforma sanitaria possa essere un fatto indolore nella vita politica e sociale del nostro Paese? C'è qualcuno che si illude che una riforma sanitaria seria possa non provocare delle reazioni anche di notevole ampiezza e vastità? C'è qualcuno che si illude che i medici, i primari, tanto per citare una categoria, che oggi raggiungono livelli di reddito in molti casi di gran lunga superiori

a quello di un parlamentare rinuncino facilmente ad una quota di quel reddito? La riforma sanitaria si fa tra l'altro anche con questo sistema. C'è qualcuno che si illude che i 200 e più enti che operano nel settore (tra grandi strutture mutualistiche, medie, piccole, piccolissime, casse, sottocasse, contabilità speciali) possano essere rimossi da un giorno all'altro con facilità da un Parlamento pienamente sovrano e responsabile delle sue azioni? O non credete invece che dovremo ingaggiare una lunga, tenace, difficile battaglia, uno scontro molto duro con le forze che da noi, come del resto è capitato in altri Paesi dove la riforma si è fatta, si batteranno contro ogni tentativo di mettere in atto una riforma seria?

Allora, delle due l'una: o voi presenterete una facciata di riforme e poi la svuoterete di ogni significato, oppure finirete col rassegnarvi e con l'adottare ancora la politica del rinvio. In realtà, destinando una parte cospicua dei proventi delle entrate del decretone alle mutue, voi andate a rafforzare quella struttura che dite di voler combattere, che affermate essere già fatiscente, che dite di voler sospingere sul viale del tramonto mentre ci ritroveremo fra poco, se è vero che volete tener fede a questi impegni, contro gli uomini che oggi con il decretone andiamo praticamente a rafforzare nelle loro posizioni di potere. Ecco perchè ci siamo tanto battuti affinchè fosse chiaro il collegamento tra decretone e riforme; ecco perchè ci siamo battuti fino all'ultimo affinchè non alle mutue ma direttamente agli ospedàli andasse quella parte degli introiti del decretone che era destinata al settore sanitario, facendosi carico direttamente lo Stato di pagare i debiti che le mutue avevano contratto con il sistema ospedaliero ormai ridotto, come tutti sappiamo, in condizioni di assoluta, drammatica inefficienza.

Direi infine che è mancato nel decretone anche il terzo elemento, che pure voi, uomini di Governo, avevate detto di tener presente quando vi siete presentati in quest'Aula: la decelerazione delle spese non indispensabili. L'onorevole La Malfa insiste molto sul libro bianco della spesa pubblica ed io dico che lo aspettiamo con molta attenzione. Se il ministro Gava anzi può farsi carico di darci una risposta su una data possibile per la presentazione di questo libro bianco gliene saremmo effettivamente grati perchè anche noi desideriamo vedere chiaro nel quadro della spesa pubblica italiana, forse con intenzioni un po' diverse da quelle dell'onorevole La Malfa, tuttavia prendendo sempre in seria considerazione questo problema veramente importante in una struttura economica come la nostra.

Ma c'erano anche altri modi, e ve li abbiamo suggeriti, per decelerare talune spese non ritenute indispensabili. Ad esempio, il programma autostradale a che punto è? Premete ancora l'acceleratore? Volete veramente fare dell'Italia il Paese che ha la più grande rete autostradale d'Europa e magari del mondo? Siete ancora ostinati nel realizzare determinate autostrade che io definisco faraoniche come la Roma-L'Aquila-Pescara che costa un miliardo e mezzo al chilometro? Oppure non ritenete invece che il problema dei trasporti vada affrontato in termini radicalmente diversi, come del resto ha dimostrato l'ultimo dibattito che si è svolto in quest'Aula a proposito dell'ANAS e del finanziamento ad essa attraverso un meccanismo che qui non sto certamente a richiamare? Non vi rendete conto che il problema decisivo è un altro, è quello del decongestionamento delle aree metropolitane? Questo è diventato ormai già da anni il problema centrale di una seria politica dei trasporti; quando vi deciderete ad affrontare temi di questa portata e di questa natura?

Si dice che l'IRI abbia preparato addirittura un programma in questo campo e probabilmente l'efficientismo dell'IRI sarebbe capace anche di risolvere tecnicamente problemi di questa natura; tuttavia i problemi non sono solamente tecnici ma sono anche umani, nel senso più ampio del termine, e non si possono risolvere senza il contributo diretto ed immediato delle popolazioni interessate, delle loro rappresentanze comunali e regionali. Quando vi deciderete a farci delle proposte concrete, serie ed impegnative su questo che è il terreno decisivo di una seria politica dei trasporti?

Altro settore in cui era ed è possibile decelerare la spesa, in questo caso delle famiglie, è quello della televisione a colori. Ma come mai, mentre si presentava il decretone, si diceva che la lira stava sull'orlo del fallimento e si pensava alla possibilità di avere un inverno con qualche milione di disoccupati in più, il Ministro delle poste e telecomunicazioni se n'è uscito col dire a Milano: siccome i termini fissati dal piano quinquennale andranno a scadere il 31 dicembre (piano quinquennale che mette un catenaccio alla televisione a colori) dopo quel termine ci sentiremo liberi di realizzare la televisione a colori? Questo significa rastrellare due o tremila miliardi nel giro di pochi anni dal bilancio delle famiglie italiane per distorcere ancora una volta i consumi in una direzione sostanzialmente sbagliata. Non potete chiedere l'aumento della carta bollata e della benzina da una parte e dall'altra dare il consenso per la televisione a colori; è una contraddizione così evidente che voi non potete assolutamente agire in tal modo.

La dichiarazione del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni è stata assai pericolosa, in quanto ha messo in moto un meccanismo che non so fino a che punto riusciremo a fermare; un meccanismo di interessi costituiti degli operatori che si preparano ad entrare in questo settore, per lo più di operatori stranieri (i tubi catodici non li produciamo noi, li andremo a comprare dalla Siemens, dalla Philips, dalla Telefunken, praticamente quindi dalla Teletell che è la madre di tutta la struttura produttiva in questo campo a livello mondiale, per lo meno nel mondo capitalistico).

Veramente allora andremmo a creare un altro di quei consumi tipici della società dei consumi, disumanizzanti, alienanti, che ci fanno vedere non lontana la prospettiva dell'uomo ad una dimensione di cui ha parlato uno dei più illustri filosofi del nostro tempo, Herbert Marcuse.

La terza linea che vi abbiamo suggerito e che non avete recepito sempre a proposito della decelerazione delle spese non necessarie è quella riguardante i carri armati Leopard. Ancora non sono riuscito a sapere con precisione dal Governo della Repubblica, pur essendo io Vice Presidente della Commissione difesa di questo ramo del Parlamento, come sta effettivamente la questione dell'acquisto dei carri armati Leopard.

Il Presidente del Senato ebbe occasione di dire che aveva cercato il Ministro per ventiquattro ore affinchè venisse a rispondere quando si discusse l'ordine del giorno da me presentato su questo argomento; non lo trovò. L'onorevole Russo, Ministro dei rapporti con il Parlamento, aveva cercato — così disse — per quarantotto ore i tre Sottosegretari, ma non li trovò. Questo atteggiamento in termini correnti si chiama latitanza. Non avete avuto il coraggio di venire a dire come stanno effettivamente le cose. Avete messo il Ministro del tesoro, onorevole Ferrari-Aggradi, nelle condizioni di doversi patentemente contraddire, dicendo una cosa in Commissione e perfettamente l'opposto in Aula. In Commissione disse che la pratica era ancora sul suo tavolo e che non avrebbe messo la sua firma se questo avesse comportato nuove spese; in Aula venne a dire che la firma già era stata apposta e che quindi non c'era più niente da fare. Come stanno allora le cose? A quel che si sa, a quello che scrive la stampa (anche quella straniera, che si occupa di queste cose più di quanto non faccia la stampa italiana) noi avremmo acquistato 200 carri armati Leopard a scatola chiusa e ci accingeremmo a comprarne in coproduzione (non si sa bene in cosa consista questa coproduzione) altri 600; in tutto 800 carri armati. Ma a che servono oggi in Italia 800 nuovi carri armati? Se noi dovessimo fare la guerra alla Jugoslavia o alla Svizzera o all'Austria allora basterebbero i carri armati che già abbiamo; se invece dovessimo andare più in là, onorevole Gava, allora non basterebbero nè 600 nè 800 carri armati. Il problema sarebbe di dimensioni mondiali, planetarie e la consistenza della linea carri dell'esercito italiano avrebbe ben scarso rilievo in questo quadro generale di un conflitto di tali dimensioni.

Se foste venuti a proporci qualcosa per la marina o l'aviazione, in un Mediterraneo dove l'Italia può anche giocare un ruolo di pace, allora forse non avrei spinto la mia critica sino a questo punto. Quando però venite a parlarci di acquisto di carri armati in que-

sto momento politico, in questa situazione militare ed economica, allora veramente finite con il contraddirvi interamente.

Ma forse l'elemento più qualificante del vostro decreto è ancora un altro: quello che oggi va sotto gli articoli 61, 62 e 63 che si chiamavano articolo 40 nella legge sui fondi comuni di investimento (riuscimmo ad espellerlo a fatica all'ultimo momento, quell'articolo 40!), articoli 68, 69 e 70, se non vado errato, nel precedente decreto. I numeri cambiano, ma la sostanza è sempre la stessa: si tratta di articoli che, se messi in mano ad esperti di problemi finanziari, possono creare e creeranno di fatto dei buchi enormi nel sistema fiscale italiano.

Già il nostro sistema fiscale somiglia molto ad una sorta di colabrodo: con questi articoli voi andate ad allargare alcuni dei buchi più grossi che già esistono nel nostro sistema fiscale e mentre, non mi stanco di ripeterlo, ci chiedete l'aumento della benzina e della carta da bollo esentate le plusvalenze delle società finanziarie.

Ma sapete, onorevoli colleghi del Senato, che cosa significa plusvalenze? È un termine vago; neanch'io ne conoscevo fino a poco tempo fa l'esatta portata. Può significare mille cose: per esempio che una società finanziaria, magari una delle tante fittizie che il signor X ha costruito a suo uso e consumo, ha acquistato un immobile ad un milione. Oggi quell'immobile non vale più un milione, ma cento milioni; ebbene, il signor X può alienare l'immobile e non pagare la tassa su questa differenza. Io posso aver acquistato dieci anni fa le azioni Fiat a mille lire e oggi le posso vendere a duemila e duecento lire. Plusvalenze significa praticamente che su questa differenza finisco col non pagare l'imposta! È vero che l'articolo 62 dice: devono essere nel portafogli da almeno tre anni e poi bisogna che siano destinate ad investimenti per i quali il CIPE abbia approvato la finalità. Ma lei sa benissimo, onorevole Ministro, come vanno a finire queste cose e come è facile imbrogliare il fisco e gli uffici centrali dell'amministrazione statale in Italia. Sa che queste cose si scrivono sulla carta, ma in realtà qui si è voluta concedere una grossa agevolazione al capitale finanziario esistente nel nostro Paese. Ecco perchè dico ai colleghi socialisti: badate, il prezzo che avete pagato, il boccone amaro che dovete ingozzare adesso votando il decretone consistono in un rafforzamento dell'attuale sistema; è il sistema come tale che vuole essere rafforzato.

E non a caso fatemi fare su questo terreno un'ultima osservazione. Perchè agli articoli 62 e 63, agli articoli 57 e 58 è stata ripristinata la formula che le provvidenze, le agevolazioni contenute in questi articoli, tra cui ci sono quelli che riguardano appunto le plusvalenze di cui parlavo poco fa, sono valide fino all'entrata in vigore della riforma tributaria? Che cosa significa, che formula è mai questa? Quando mai in una legge si è adottata una formula vaga, imprecisa di questo genere? Quando entrerà in vigore la riforma tributaria? Chi è in grado di garantircelo?

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Alla Camera l'hanno richiesta tutti i Gruppi...

A N D E R L I N I . Se i colleghi della sinistra della Camera non hanno capito il machiavello che sta sotto questa formula, significa che non hanno capito come stanno realmente le cose; al Senato avevamo chiesto a larghissima maggioranza una formula diversa: « fino all'entrata in vigore della riforma tributaria e comunque non oltre il 31 dicembre 1972 ».

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Questo l'ho proposto io; voi avete messo solo la data . . .

A N D E R L I N I . Pressappoco le formule si equivalevano.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* L'altro ramo del Parlamento ha voluto ripristinare le cose come prima.

A N D E R L I N I . Io vorrei che qui ci si rendesse conto della portata di tutto ciò. sembrerebbe un emendamento di poco conto, ma significa che l'esenzione dalle plusvalenze — e vi dicevo poco fa cosa sono queste plusvalenze — è a tempo indeterminato. Infatti quando entrerà in vigore la riforma tributaria? Chi può dire che entrerà in vigore entro il 1972? Il ministro Preti, ad esempio, non è in grado di fare a tale riguardo affermazioni categoriche e nessun Ministro delle finanze che abbia un minimo di senso di responsabilità può, *rebus sic stantibus*, fare affermazioni precise su questo punto e prendere impegni sulla data in cui la riforma tributaria sarà effettivamente approvata. Inoltre la riforma tributaria consiste in una legge-delega ed il Governo potrà attuarla con uno o più decreti: ebbene, quando diremo che è entrata in vigore la riforma? Quando verrà varata la legge-delega dal Parlamento? Quando il Governo farà il primo decreto o quando emanerà l'ultimo decreto di attuazione della legge-delega? È veramente imperdonabile anche dal punto di vista formale — lasciatemelo dire — l'aver permesso che una formula di questo genere passasse ed il Governo, che ha tanto coraggio quando non è necessario e pone la fiducia, la poteva ben porre anche su una modifica di questo genere se era consapevole, come il sottosegretario Schietroma afferma, della gravità dell'introduzione di una tal formula. Io vorrei sapere chi ha scritto questo secondo decreto (non mi riferisco ai Ministri perchè spesso i Ministri, purtroppo, neanche leggono i decreti) e perchè, mentre avete cambiato la formula per gli articoli 57, 58, 62 e 63, articoli che contemplano le agevolazioni fiscali per le grosse formazioni finanziarie e industriali, all'articolo 59, che riguarda le agevolazioni tributarie per le cooperative, è rimasta la formula del Senato: 31 dicembre 1972. Spiegatemi un po' come mai è avvenuto un fatto di tal genere: è una distrazione? Cosa è successo?

F A D A , *relatore*. Distrazione!

A N D E R L I N I . Un Ministro che avesse avuto il senso delle sue responsabilità avrebbe posto questa grossa questione nell'Aula dell'altro ramo del Parlamento; non poteva esimersi dal farlo e se non l'ha fatto egli non può che meritare interamente la nostra disistima: non è da persone serie cambiare un testo in questa maniera agli articoli 62, 63, 57 e 58 e lasciare l'articolo 59 che riguarda le cooperative con il testo del Senato. Questi sono giochetti da quattro soldi che si fanno nelle fiere di paese, non nel Parlamento della Repubblica italiana!

F A D A , *relatore*. L'ha fatto il Parlamento, non l'ha fatto il Governo.

A N D E R L I N I . L'ha fatto anche il Governo: il testo lo ha presentato il Governo che aveva il dovere di presentarne uno che tenesse conto...

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. ... dei pareri del Parlamento.

A N D E R L I N I . No, che tenesse conto della realtà delle cose. Avete convinto il Parlamento ponendo il voto di fiducia, avete fatto « ingozzare » questo decretone ai colleghi socialisti, alla sinistra democristiana ponendo un voto di fiducia: potevate far rilevare al Parlamento questa drammatica incongruenza che voi avete creato. Non so qualificare diversamente il vostro atteggiamento, nè so come sarà possibile rimediare. Qui non è il caso di presentare emendamenti, me ne rendo conto, forse bisognerà prendere una iniziativa legislativa *ad hoc*, ma certamente le cose non possono restare così ed io vorrei che il ministro Gava si facesse carico di darci o di farci dare su questo punto una risposta che tranquillizzi un po' il nostro animo.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi pare che abbiamo dimostrato di essere per la cooperazione.

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

A N D E R L I N I . Avevo promesso alla Presidenza che non mi sarei intrattenuto per più di un'ora ed ora rischio di andare un po' al di là del tempo stabilito: ne chiedo scusa alla Presidenza ed ai colleghi. L'ultima parte delle mie considerazioni potrebbe prendere lo spunto da alcune affermazioni fatte poco fa dal collega Segnana, il quale, mentre con spirito da crociata se la prendeva con i sindacati, con la mania scioperaiola che starebbe riprendendo piede nel nostro Paese, dall'altra poneva, con la urgenza di un uomo che viene da una famiglia operaia, da una famiglia modesta, la necessità delle riforme, la necessità di sciogliere alcuni nodi fondamentali della vita economica del Paese. Santa ingenuità, potrei dire se dovessi accettare per intero il pensiero del collega Segnana e prendere per buone tutte le sue affermazioni. In realtà perchè non riusciamo a fare le riforme? Forse perchè manca la buona volontà dei singoli parlamentari? Non direi. Forse perchè mancano le enunciazioni programmatiche in senso riformatore nei partiti della stessa coalizione di Governo? No: di enunciazioni programmatiche ce ne sono state *ad abundantiam*. Qualcuno potrebbe dire: forse perchè mancano le risorse per farle. Certo carenza di risorse ce ne è in un Paese come il nostro; non sarò io a negare che questo problema esiste. Ma in realtà la stessa carenza di risorse non è il punto di partenza, è il punto di arrivo, è una conseguenza di tutto il meccanismo che regola oggi l'attuale sistema produttivo del nostro Paese.

Noi abbiamo i comuni in *deficit* per più di 8.000 miliardi; e badate che in gran parte, ad eccezione di alcuni comuni sregolati del Sud che pure esistono, quegli 8.000 miliardi significano dotazione di servizi civili fondamentali: acquedotti, fognature, elettrodotti, viabilità minore, edifici scolastici, ospedali. Questo significano quegli 8.000 miliardi: richieste inevase. Esiste poi l'altro grosso problema, quello del decongestionamento delle aree metropolitane di cui parlavo poco fa. Il progetto IRI, elaborato sommariamente in questo campo, parla anche qui di una spesa dell'ordine di 10.000 miliardi. Se poi, caro Segnana, facciamo un esame dei problemi della montagna nel suo insieme, o se vogliamo fare congiuntamente un esame dei problemi della montagna, del Meridione e dell'agricoltura, troviamo probabilmente che anche qui le cifre di cui dovremmo disporre sono dell'ordine di 10.000 miliardi di lire. Ecco: come è possibile orientare la spesa pubblica e l'insieme degli investimenti in queste direzioni fondamentali dello sviluppo civile del nostro Paese senza modificare l'attuale meccanismo di accumulazione? Se non mettiamo mano ad una modifica radicale del sistema di accumulazione, faremo delle belle chiacchiere sulle riforme in Parlamento, forse fingeremo anche di fare alcune riforme, ma la sostanza resterà quella che è oggi. E badate che io sono tra coloro che sono convinti che l'accumulazione è necessaria sia nel sistema capitalistico, sia nel sistema socialista. Nessuno dei due sistemi è in grado di funzionare se non esiste un adeguato livello di accumulazione.

Ma qui viene la questione decisiva. Ogni volta che togliamo qualche cosa dall'attuale sistema di accumulazione capitalistico il sistema reagisce, si mette in movimento: sciopero dei capitali, o se volete fuga dei capitali all'estero, caduta degli investimenti, abbandono dell'imprenditorialità. Anche qualcuno dei miei amici più cari, che come me si occupano qualche volta dei problemi economici, è convinto che questo sia il nodo grosso da sciogliere e non ancora sciolto, nemmeno per quanto riguarda le proposte della sinistra, nella vita politica del nostro Paese. Ricorderò che qualche tempo fa un illustre parlamentare disse che questo pro-

blema poteva essere in qualche modo reso esplicito con questa immagine: c'è un'automobile in movimento, il motore non va, però continua a camminare alla meglio; bisogna contemporaneamente fare in modo che l'automobile cammini e che si cambino i pezzi per farla camminare meglio.

MASCIALE. Non conosceva il codice stradale!

ANDERLINI. Certo, rappresentata così, l'impresa appare del tutto disperata, quasi assurda e impossibile. Ma in verità, senatore Gava, siete voi democristiani a sostenere che il nostro sistema economico non è un sistema capitalistico, ma è un sistema misto. Voi vi vergognate di dire che è un sistema capitalistico, perchè altrimenti varrebbe poi la nostra accusa che voi siete difensori del sistema e se il sistema è capitalistico siete difensori del capitalismo. Questo vi scotta un po', non è propagandisticamente producente presentarsi con la faccia dei difensori del capitalismo come tale. Lo difendete nei fatti, però non volete dichiararlo esplicitamente.

Voi comunque, e la vostra sinistra in maniera particolare, affermate che noi non siamo in un sistema capitalistico, ma che il nostro sistema è un sistema misto. E nella forma è così. Se noi riflettiamo un momento che circa due terzi del sistema bancario italiano sono formalmente in mano pubblica, e non parlo solo della Banca d'Italia, intendiamoci bene: parlo delle banche a partecipazione statale; se voi pensate che certamente il 60 per cento delle grosse imprese in Italia (parlo delle imprese con capitali superiori persino a 50 miliardi) è pur esso formalmente in mano pubblica (ferrovie, aziende di Stato, Enel, IRI, ENI, le altre consociate, gruppi e sottogruppi che fanno capo alla cosiddetta mano pubblica); se siamo in questa situazione, allora è possibile l'operazione che poteva sembrare assurda di avere un'accumulazione pubblica capace di sospingere le cose nella direzione giusta, collega Segnana, nella direzione che noi tutti auspichiamo personalmente ma che non vediamo politicamente concretizzarsi. Non è nemmeno questione, caro Segnana, di un impegno personale: frequentare le sedute del Senato o delle nostre Commissioni. La questione è qua: vogliamo o no cambiare questo meccanismo fondamentale?

Purtroppo come stanno le cose, onorevoli colleghi? Le cose stanno nel senso che le banche a partecipazione statale, quelle che rastrellano oggi una parte assai notevole, certamente più del 50 per cento, del risparmio nazionale sono formalmente a partecipazione statale, ma l'IRI, per esempio, si guarda bene dall'intervenire nella loro gestione, anzi formalmente dichiara di volersene disinteressare, rimettendo il tutto nelle mani del Governatore della Banca d'Italia.

A rappresentare il capitale pubblico nei consigli di amministrazione di queste banche siedono ancora oggi nomi illustri dell'alta finanza privata: Agnelli credo che abbia più di un rappresentante diretto o indiretto nelle banche IRI; uomini della finanza vaticana controllano in maniera diretta alcune delle banche che fanno capo al Ministero delle partecipazioni statali. Destò molto scalpore una volta, e mi rendo ben conto del perchè, la proposta, che pure fu avanzata, di creare accanto al sistema di accumulazione privata in Italia un analogo sistema di accumulazione pubblica.

Tale accumulazione esiste: voi la chiamate risparmio di impresa, ma si tratta del profitto capitalistico, dell'accumulazione del grande capitale, quella che il grande capitale fa per suo conto direttamente, non rastrellando il risparmio nazionale. Esiste: e non è che l'attuale sistema politico italiano o la stessa nostra Carta costituzionale possa farci pensare che a breve termine la funzione e la presenza di quel capitale possa essere messa nel nulla. Però esiste la possibilità di un altro centro di accumulazione del risparmio nazionale, già disponibile, già predisposto a tutto (basterebbe la volontà politica di manovrarlo): rimuovete alcuni uomini che stanno lì in rappresentanza degli interessi contrastanti con quelli generali e allora avremo un sistema di accumulazione pubblica a disposizione dell'azione di governo, di questo Governo, di un altro Governo, di quelli che verranno; di un Governo che voglia veramente scio-

gliere i nodi fondamentali della vita sociale del nostro Paese e risolvere i problemi di cui, caro collega Segnana, abbiamo tante volte parlato.

Se non si inverte l'attuale tendenza resteranno vane tutte le nostre prediche relative alle riforme. Ma è chiaro che il capitale non si fa facilmente espropriare nemmeno su questo che considera ancora un suo terreno specifico: appena qualcuno tenterà di muoversi in questa direzione molto probabilmente ricominceranno le fughe di capitali e lo sciopero dell'imprenditorialità, come io voglio chiamarlo. Ma anche in questo campo lo Stato ha a sua disposizione gli strumenti sostitutivi. Come dice Carli, se il cavallo privato non beve, facciamo bere il cavallo pubblico.

F A D A , *relatore*. Lo diceva tanti anni fa.

A N D E R L I N I . E lo dice ancora. Infatti, perchè, se è necessario, non possiamo raddoppiare o triplicare i programmi di investimento dell'IRI, dell'ENI, dell'Enel, delle aziende a partecipazione statale, quando ci trovassimo di fronte a uno sciopero del capitale, a un rifiuto del capitalismo italiano di fare il suo dovere? Perchè non abbiamo il coraggio di fare quello che altri Paesi hanno fatto nei confronti della fuga dei capitali che è un vero e proprio attentato alle basi stesse dell'economia italiana? Altro che mania scioperaiola che fa cadere il livello della produzione, collega Segnana! Sono le migliaia di miliardi di capitali esportati all'estero e non investiti in Italia che hanno causato la drammatica situazione in cui si trovano molte delle zone arretrate del nostro Paese e la non soluzione dei problemi fondamentali del nostro sviluppo. Noi siamo l'unico Paese d'Europa — mi pare di averlo già detto, ma vale la pena di ripeterlo — che oggi esporta contemporaneamente capitali e mano d'opera. E con i nostri capitali e con la nostra mano d'opera aumentiamo il reddito della Repubblica federale tedesca, che pure ci è amica, della Svizzera, della Francia, degli altri Paesi di Europa o addirittura di Paesi extraeuropei, e non mi riferisco evidentemente ai Paesi del terzo mondo che sono una questione a parte.

Di fronte a una manifestazione fallimentare degli stessi princìpi del capitalismo italiano un Governo responsabile avrebbe il sacrosanto dovere di fare una politica sostitutiva. Ed io vi ho indicato anche i mezzi e le linee lungo le quali questa politica può essere fatta. Del resto l'insieme degli emendamenti che i colleghi del PSIUP hanno presentato — e nel dettaglio dei quali evidentemente non voglio entrare in sede di discussione generale — prefigura proprio un'alternativa di questo genere e di questo tipo che trova sostanziale consenso nel nostro Gruppo.

E vorrei veramente tentare di concludere. Ho detto prima come in cambio delle Regioni e del divorzio i colleghi socialisti si trovino a dover ingoiare oggi l'amaro boccone di questo decretone che rafforza le strutture produttive di classe fondamentali nel nostro Paese. Direi però anche che quelle due conquiste che insieme abbiamo fatto, e che non sono evidentemente solo il frutto della buona volontà di una parte delle forze governative ma anche il frutto di grandi lotte portate avanti nel Paese in questi anni dalla sinistra nel suo insieme, rischiano — soprattutto la prima, quella delle Regioni — di trovarsi messe in difficoltà. Ognuno di noi ha esperienza di quanto succede nel Consiglio regionale della propria regione. Nate il 7 giugno, sei di queste Regioni hanno già presentato i loro statuti e c'è da augurarsi che per lo meno il Senato trovi il tempo di approvarli il più rapidamente possibile, prima delle ferie natalizie. Ci sono molte possibilità regolamentari di arrivare ad una approvazione di tali statuti, ma il tentativo di svuotamento dell'istituto regionale è già in atto. Sapete quello che capita? Presidenti di Giunte regionali che non riescono ad ottenere dal prefetto un solo funzionario che sia all'altezza di far mettere in moto il meccanismo dei comitati di controllo relativi agli enti locali; i fondi non elargiti alle Regioni; il richiamo permanente dei commissari di Governo all'incostituzionale legge Scelba del 1953; il tentativo di svuotamento che è in atto.

Se non riusciremo a dare una grossa spallata sul terreno della politica economica, lad-

dove si spostano i veri rapporti di classe, state pur certi, colleghi socialisti — e lo dovremo amaramente constatare insieme forse — che anche un istituto come quello regionale rischia di essere svuotato di ogni suo contenuto.

L'appello quindi con il quale vorrei concludere il mio intervento è questo: bisogna che nei prossimi mesi noi, a sinistra, lavoriamo di buona lena per impostare sul serio e in maniera unitaria le battaglie che investono le strutture produttive fondamentali del Paese. Per me è di buon auspicio che il compagno Valori stamani, nella conclusione del suo discorso, abbia voluto dire press'a poco le cose che io sto dicendo: un appello cioè all'unità della sinistra per superare le divergenze, tattiche o strategiche che siano, che ci sono state o che ci possono essere tra noi per presentare come sinistra intesa nel senso più ampio della parola un'alternativa alla politica economica del Governo.

Se non riusciremo a spostare questo asse, non serviranno nè gli inserimenti, nè il passaggio dal quadripartito al bipartito di cui tanto si parla; non serviranno le formule che parlamentarmente potremmo adottare se la sostanza del rapporto di classe nelle strutture fondamentali, che sono quelle che decidono, secondo il vecchio Engels, non cambierà l'indirizzo fondamentale.

È per questo che noi guardiamo con fiducia al fatto che i sindacati sono di nuovo in movimento per le riforme, che non si sono lasciati addormentare dalle dichiarazioni congiunte sindacati-Governo, che prendono sul serio questa politica di riforme di struttura. È per questo che guardiamo con fiducia a quel tanto che si agita confusamente, e qualche volta caoticamente, nel mondo studentesco che è il mondo della nostra gioventù. È per questo che guardiamo con fiducia alla spinta che ci viene da tutto il popolo verso una modifica radicale degli indirizzi generali di politica e degli indirizzi specifici di politica economica nella Repubblica italiana. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* A nome del Presidente del Consiglio dei ministri, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Umbria » (1443);

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Toscana » (1444).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato della presentazione dei predetti disegni di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Latanza. Ne ha facoltà.

L A T A N Z A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, riesce difficile, per lo meno fino a questo punto della discussione, tenendo presenti gli interventi che finora si sono svolti in quest'Aula, capire se ci troviamo di fronte ad un Governo in buona salute o in salute precaria.

Ho avuto modo di ascoltare stamattina il relatore, senatore Fada, e dalle parole che ha detto ho tratto la convinzione che le cose ormai hanno ripreso una loro marcia ascendente nel settore economico; ha detto anche che le esportazioni sono aumentate, che il decreto-legge o decretone, come ormai si suole chiamarlo, pur non ancora approvato, ha sviluppato una sua azione benefica, ed infine si è dichiarato quanto mai ottimista su quella che è la sorte del decretone stesso, che è poi riflessa nell'economia italiana.

Il senatore Valori stamattina, invece, parlava con molta chiarezza di Governo a termine, di Governo a scadenza ormai prossima, di Governo « cambiale a vista », mi suggerisce giustamente il senatore Nencioni. Poco fa il senatore Anderlini parlava anche lui addirittura in termini di « dopo il centro-sinistra », cioè dava già per spacciata questa formula di Governo, parlando di quello che potrebbe essere riservato al Paese quando questa formula di Governo avrà cessato di avere la sua efficacia o inefficacia, a seconda dei punti di vista.

Certo è che se dovessimo giudicare da quanto è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento e da quanto sicuramente già si sta cominciando a delineare in questa Aula, malgrado i propositi solo a parole bellicosi di alcune forze politiche che compongono questa Assemblea, si può sicuramente ritenere che il decreto-legge in esame finirà, purtroppo, per essere approvato. Quindi, stando almeno all'esito di questo provvedimento sul quale siamo chiamati a discutere, è indubbio che dovremmo concludere che il Governo, pur con questo effetto limitato, abbia una sua validità.

Certo è che noi dobbiamo discutere di questo provvedimento che ritorna in Senato, forse per l'approvazione definitiva, e dobbiamo in certo qual modo rifare, sia pure rapidamente, la sua storia. Ci fu un primo decreto-legge 27 agosto 1970 tendente, nel suo titolo ambizioso, al riequilibrio dell'attuale situazione congiunturale, oggi divenuto decreto-legge 26 ottobre 1970 che, nel suo attuale titolo, ancora più ambizioso del precedente, parla addirittura di provvedimenti straordinari « per la ripresa economica ». Esso ritorna isolato, con alcune modifiche, dopo la bocciatura della sua prima edizione, a sostenere un esame di riparazione, un esame di ottobre, anche se siamo a dicembre, e pur se gli esami di ottobre adesso sono stati aboliti; e ritorna isolato, avendo perso per strada il fratello siamese cui indissolubilmente si accompagnava a Montecitorio, e cioè il provvedimento relativo alla introduzione del divorzio in Italia.

Oggi il divorzio, auspice il partito della Democrazia cristiana, è diventato legge dello Stato ed il partito dei cattolici ha pagato il suo prezzo veramente alto per la sopravvivenza del Governo Colombo, il quale Governo ha dichiarato addirittura la sua neutralità rispetto al divorzio, questione di tanta importanza per il mondo cattolico. Tocca ora ai partiti laici di tutte le tinte pagare il loro prezzo, cioè, tradotto in soldoni, approvare il decretone.

Ecco il senso più vero e profondo, ecco il senso veramente politico della discussione che si svolge oggi in questa Aula. Esso è stato chiaramente percepito dagli ex comunisti, dai ribelli del Gruppo del Manifesto che hanno così dichiarato: « L'obiettivo di battere il decretone era possibile, perfino facile, ma la sinistra tradizionale ha imboccato di gran carriera la strada opposta, salvando ostentatamente sia il decreto che il Governo. I nuovi rapporti tra maggioranza e opposizione, tra Democrazia cristiana e Partito comunista sono un fatto compiuto ed operante, ma sul terreno peggiore. Il contenuto è rispecchiato dal decretone, il metodo è quello di un uso spregiudicato del potere e di una reciproca omertà ».

In questo quadro noi discutiamo di un provvedimento che vuole addirittura riequilibrare, negli intendimenti, sicuramente illusori, del Governo, l'attuale situazione congiunturale. Ci sia, quindi, consentita una prima considerazione. Il provvedimento in esame è la chiara, aperta confessione del fallimento del piano quinquennale, se è vero, come è vero, che esso, addirittura elevato a rango di legge, aveva come obiettivo principale non solo quello di eliminare gli squilibri territoriali e settoriali del Paese, ma specialmente di prevenire che si verificassero congiunture sfavorevoli. Ma qui, onorevole Ministro, non si tratta di congiuntura, cioè di un che di transitorio, che ha vita in un breve periodo; si tratta invece di strutture che scricchiolano, e scricchiolano ormai da gran lungo tempo.

In un certo senso questa considerazione l'ha fatta persino il ministro Ferrari-Aggradi quando, a conclusione del dibattito sul decretone alla Camera, ha parlato tra l'altro di « vuoto di strutture ». « Il decreto » ha detto il ministro Ferrari-Aggradi — cito testual-

mente — « trova la sua origine da fatti economici concretamente accertati e più volte ricordati: la stagnazione dell'attività produttiva, la elevatezza della domanda di consumo, la insufficiente formazione di risparmio, la pressione della finanza pubblica nel suo complesso sul mercato monetario e finanziario e l'esigenza di dare un concreto avvio a riforme sociali non più dilazionabili. Si era, in sintesi, di fronte a tre " vuoti ": un vuoto di offerta, un vuoto di risparmio e un vuoto di struttura ».

Concordo, per molta parte, con l'onorevole Ferrari-Aggradi. È un discorso sui « vuoti » che può trovarci notevolmente consenzienti, anche se, come accennerò in seguito, le sue dichiarazioni hanno dimenticato il « vuoto » più importante ed anche se il decretone, che nelle sue intenzioni dovrebbe colmare tutti questi « vuoti », si rivela veramente misera cosa rispetto alla funzione taumaturgica che gli si è voluta imporre.

Ma prima di discutere nel merito, sia a me consentito rivolgere una piccola domanda, una semplice domandina al ministro Ferrari-Aggradi e a tutto il Governo Colombo; scusate, man mano che questi « vuoti » si creavano, voi dove eravate? In viaggio verso la luna, in letargo, oppure, come è stato, eravate saldamente incollati alle stesse poltrone di Governo dalle quali oggi sentenziate proprio sugli stessi vuoti unicamente da voi provocati? A chi risale quindi la colpa dell'attuale tragica situazione economica del Paese?

Per quanto riguarda il vuoto di offerta, il Ministro rileva un fermo, una stagnazione nella attuale produttività, ed è già ottimista in questo suo giudizio in quanto, più che di fermo o di stagnazione, si tratta invece di un regresso vero e proprio. La produzione industriale langue, il commercio è in gravissima crisi, l'agricoltura, anche se quest'anno si sono avuti dei buoni raccolti, è sempre la cenerentola dell'economia italiana. Quali le cause? Esse sono di natura molteplice, ma hanno sicuramente un comune denominatore: la carenza politica e il conseguente disordine economico che portano inevitabilmente a non avere una visione omogenea, globale, di sintesi del futuro sviluppo socio-economico del Paese; l'attuazione di indiscriminate e mal realizzate nazionalizzazioni, come quella delle imprese elettriche (che ha portato alla nascita dell'Enel, ente che, pur operando con boria e alterigia di monopolizzatore, si trova oggi in condizioni finanziarie talmente precarie che, se fosse un privato, dovrebbe affrettarsi a portare i suoi registri in tribunale e chiedere il fallimento), gli scioperi, le agitazioni che sconvolgono giornalmente il Paese non costituiscono sicuramente una piattaforma ideale per la ripresa dell'attività produttiva.

Alla Fiat quest'anno, mi dicono, vi sono state ben 22 milioni di giornate di scioperi, più 8 milioni di assenze per malattie, in larga parte provocate dal famoso statuto dei lavoratori che, tra le molte altre sue disposizioni demagogiche, vieta al datore di lavoro di disporre la visita medica fiscale al domicilio dal lavoratore che si è dichiarato ammalato. Tutto ciò, mentre negli altri Stati europei, specie in Germania e in Francia, si lavora sodo. Quale meraviglia che in questa situazione, per rimanere nel campo automobilistico, la produzione italiana diminuisca e le importazioni di macchine straniere aumentino? Gli scioperi a scacchiera, a singhiozzo, a « gatto selvatico », attuati su basi provinciali, regionali, nazionali, per motivi poche volte giustificabili e molte volte assurdi; gli atti incivili, le violenze attuate nelle fabbriche, sui posti di lavoro, finiranno inevitabilmente per mettere del tutto in ginocchio l'intera economia italiana.

Crede il Governo che possa bastare il suo decretone con i modesti finanziamenti incentivanti che dispone, con le disorganiche agevolazioni tributarie che sancisce per favorire gli investimenti, a ridare le ali perchè l'economia italiana riprenda a volare, perchè si ripeta ricorrentemente, come quello del sangue di San Gennaro, il « miracolo economico » italiano? Ci vuole ben altro; ci vorrebbe, a mo' d'esempio, che il Governo, se avesse la autorità di farlo, desse attuazione all'articolo 40 della Costituzione, disciplinando finalmente gli scioperi nell'ambito delle leggi e dicendo alto e forte che, se c'è una libertà di scioperare, c'è una libertà ancora maggiore, che

è un diritto-dovere di alto contenuto etico: quella di lavorare. Quando si è arrivati addirittura allo sciopero proclamato dai dirigenti dell'Alfa Romeo, oggi industria pubblica, per protestare contro le violenze sindacali che valsero a buttarli fuori dalla loro fabbrica, come si può credere che i modesti incentivi del provvedimento che noi oggi abbiamo all'esame del Senato valgano a superare simili ostacoli? Il decreto-legge in esame, onorevole Ministro, mi fa pensare ad un medico, il Governo Colombo, non certamente bravo, che trovandosi davanti ad un ammalato di itterizia si ostini con ciprie e pomate varie a cercare di sbiancargli la pelle divenuta gialla, senza rendersi conto che è invece indispensabile curare il fegato, perchè lì è la vera sede del suo male. Ella, onorevole Ministro, sa meglio di me che la produzione italiana sta calando, che l'auspicato aumento della produttività, che avrebbe dovuto consentire l'assorbimento, almeno parziale, dei forti aumenti verificatisi nei contratti di lavoro dell'autunno caldo, si è rivelato solo un'illusione, che i prezzi dei prodotti italiani, anche per il rincaro delle materie prime sul mercato internazionale e per l'aumentato costo del denaro, non sono più competitivi nei riguardi dei prezzi internazionali, o lo sono molto meno di prima, con conseguenti ripercussioni sfavorevoli sulla bilancia commerciale.

Ebbene, in questa siffatta situazione, per favorire gli investimenti presenti e futuri e per contribuire alla stabilità dei prezzi, il decretone che cosa sancisce? Un forte aumento del costo della benzina, che non potrà non ripercuotersi sull'aumento generale dei prezzi, ed un aumento dei contributi sia per l'assistenza malattia, sia per gli assegni familiari i quali, da calcoli fatti dalla stampa specializzata, rappresenteranno, dal primo gennaio 1973 — è l'epoca dalla quale iniziano i massimali con le loro misure maggiori — cioè tra due anni, un aggravio per l'industria di ben 600 miliardi. Ma in queste condizioni, tenendo presenti i tempi lunghi degli investimenti industriali, dove si troveranno gli industriali italiani disposti ad investire ingenti capitali per riammodernare gli impianti e per mettersi al passo — questa è una considerazione specialmente rivolta a lei, onorevole Ripamonti, Ministro per la ricerca scientifica — con il progresso tecnologico raggiunto da molti altri Paesi del mondo? E come se ciò non bastasse, in tema di politica edilizia, oltre a riconfermare il blocco dei fitti per altri tre anni, disposizione che avrà un sicuro effetto deprimente sul mercato degli immobili, il decreto concede anche, pur conoscendo i tempi lunghi della produzione edilizia, una irrisoria proroga di tre mesi per l'ultimazione delle costruzioni che aspirano ad ottenere l'esenzione venticinquennale e pone tali e tante remore alle altre costruzioni comprese nel periodo 1° aprile 1971-31 agosto 1973, da rendere di difficile, forse impossibile acquisizione l'ottenimento delle esenzioni fiscali.

Da ciò la domanda — parliamoci chiaramente —: il decreto-legge in esame vuole incentivare o disincentivare la nostra economia? L'industria italiana, come dimostrano la mole crescente dei protesti cambiari — ben 700 miliardi nei primi sei mesi del 1970 — ed il numero delle dichiarazioni di fallimento sempre in aumento, è destinata ormai, data la crisi che l'attanaglia, o a continuare a farsi assorbire dalla mano pubblica, o a trovarsi un compratore straniero. Mi dicono che persino la Ignis, un'industria che si era largamente imposta sui mercati stranieri (ricordate la vittoriosa guerra dei frigoriferi italiani, condotta dalla Ignis sul mercato francese e su altri mercati?), è stata recentemente obbligata a stipulare una combinazione societaria con la Philips, che di fatto oggi la controlla. E, quando non è possibile un intervento dell'impresa pubblica o di quella straniera, le aziende si ridimensionano, si appiattiscono, licenziano i lavoratori, nella speranza, piuttosto vana, che proporzioni aziendali più ridotte (proprio le proporzioni aziendali più ridotte verso le quali invoglia il congegno dei massimali approvato nell'altro ramo del Parlamento e che è posto ora all'approvazione del Senato) diano loro la possibilità di affrontare meglio la procella attuale della economia italiana. Altro che nuovi investimenti ed aggiornamenti alle più progredite tecnologie!

Ma nelle dichiarazioni del ministro Ferrari-Aggradi si dice di un altro vuoto, del « vuoto di risparmio ». È vero, il popolo italiano sta rapidamente perdendo il gusto del risparmio e si chiede ogni giorno di più: a che pro risparmiare? Per investire il risparmio sotto quali forme? Per depositarlo in banca, ove pur recentemente i tassi di interesse sono aumentati, quando tale interesse non riesce a coprire neanche il tasso annuo di svalutazione della moneta? Per presentarsi in borsa a comprare azioni od obbligazioni e vedersi così falcidiati in maniera inesorabile i propri sudati sacrifici? Oppure per rivolgersi a beni reali, quali i terreni e le case? Per i terreni, tutto quanto è avvenuto nel settore urbanistico e tutto quanto sta ancora per avvenire, per cui si arriverà forse all'adozione del famoso diritto di superficie e all'esproprio generalizzato (e qualche piccolo rimorso di coscienza ce lo ha anche lei al riguardo, onorevole Ripamonti)...

R I P A M O N T I , *Ministro senza portafoglio*. Non mi pare: tutti invocano la 167.

L A T A N Z A . Sì, ma ha visto quale attuazione ha avuto la legge n. 167, onorevole Ministro. Se il provvedimento fosse stato veramente quello che nelle sue intenzioni sicuramente avrebbe dovuto essere, ci saremmo trovati di fronte ad una 167 funzionante; invece la realtà ci dice esattamente il contrario. Lei mi dirà che i motivi sono altri. Però badi che il motivo principale è questo. Infatti se la 167 fosse stata uno strumento valido, non sarebbe magari diventata operante al cento per cento, ma lo sarebbe diventata almeno per una *tranche* notevole. Questo non è stato...

P R E Z I O S I . Ci vogliono 3.000 miliardi per finanziare la 167.

L A T A N Z A . Parleremo dopo, se necessario, di questi 3.000 miliardi, rapportati alle altre migliaia di miliardi che lo Stato ha sperperato e sperpera in altri settori. Se veramente il costo dell'attuazione totale della 167 dovesse essere solo di 3.000 miliardi (esprimo un mio pensiero personale), forse varrebbe la pena di spenderli, perchè la 167 metterebbe in moto una infinità di settori dell'economia italiana.

Al di là dei terreni, dei quali ho detto, rimane l'acquisto delle case, che costituisce il tradizionale investimento del risparmiatore italiano. Ma neanche a questo ha pensato il decretone, che all'articolo 56 ha prorogato ancora per altri tre anni il blocco dei fitti, conservando così all'Italia un ben triste primato, quello di avere, ad oltre venticinque anni dalla fine della guerra, unico Stato in Europa, ancora i fitti bloccati; fitti bloccati che portano all'inevitabile conseguenza dell'aumento, anche oltre ciò che è giusto, dei fitti liberi, per la dinamica economica che regola i prezzi quando essi vengono calmierati.

Ha sicuramente ragione il ministro Ferrari-Aggradi quando afferma che il prelievo fiscale del decretone attenuerà la pressione della finanza pubblica sul risparmio. Ma si tratta di ben poca cosa; si tratta cioè di un prelievo fiscale che viene calcolato nell'ordine di 450 miliardi e che ha un suo sicuro ma momentaneo effetto deflazionistico. Però il maggiore gettito di questo prelievo, il forte aumento della benzina, si rivolge verso un consumo anelastico. Infatti, nel 1970 dovrebbe essere ormai di comune accezione per tutti, e per il Governo in primo luogo, che l'automobile, tranne rari casi sporadici, non rappresenta più un bene di lusso ma unicamente uno strumento di lavoro. Sarebbe veramente interessante che il ministro Ferrari-Aggradi ci dicesse nella sua replica se, e in che misura, il decretone abbia avuto finora l'effetto di contrarre il consumo della benzina.

Che dire, poi, del prelievo fiscale, di questi 450 miliardi che si rastrellano attraverso l'imposizione indiretta, che colpisce cioè tutti i ceti sociali e finisce inevitabilmente per gravare di più, in proporzione, sulle categorie meno abbienti? E che rappresentano 450 miliardi, di cui 250 vengono concessi alle mutue, quando il solo debito delle mutue va oltre i 1.000 miliardi e quando vi sono altre migliaia di miliardi di *deficit* da sanare, quando, per dirne uno solo, il bilan-

cio del comune di Roma è in passivo di oltre 1.500 miliardi?

Se vogliamo parlare dei debiti ancora più vistosi, vi sono 20.000 miliardi di *deficit* del settore pubblico mentre il debito del Governo verso la Banca d'Italia è enormemente aumentato, specie in questi ultimi mesi: un debito che raggiunge a fine settembre i 5.785 miliardi.

Queste sono le proporzioni del fenomeno economico e finanziario italiano, nel momento in cui noi discutiamo. Che importanza può avere in questo quadro un provvedimento che, anche ad ammettere per buono tutto quello che si è detto su di esso, porta ad un'imposizione fiscale di circa 600 miliardi? E non v'era alcuna possibilità di reperire questa somma nelle pieghe del bilancio statale, ch'è dell'ampiezza di ben 12.000 miliardi?

E veramente pensate sul serio che il popolo italiano possa credervi quando affermate che con un provvedimento di questa portata tanto modesta riuscirete addirittura a far riprendere, a risollevare l'economia italiana? È un sogno ambizioso il vostro oppure, per dirla in termini ancor più franchi, è la più grossa bugia che si possa dire dai banchi di un Governo?

Oltre all'ingente debito pubblico, poi, sulla logica del ripiano dei debiti degli enti statali, parastatali, assistenziali, previdenziali, locali, le proporzioni del passivo da colmare sono tali che forse occorrerebbe un decretone al mese per pareggiare la fallimentare situazione economica del Paese.

È possibile tutto ciò? Ecco in sintesi la denuncia più palese del fallimento di tutta la politica del centro-sinistra, di questa formula che ambiziosamente esordì dicendo che avrebbe aiutato gli umili a salire socialmente lungo le scale della vita, ma che in realtà li sta bersagliando, tartassando, danneggiando, come nessuna formula di Governo ha fatto mai.

In un simile quadro, può fare ancora meraviglia che vi siano dei capitali in cerca di rifugio all'estero? Nella bilancia valutaria del Paese — credo che questa sia una cosa abbastanza interessante — che proporzione ha l'esodo, credo modesto, dei capitali privati verso l'estero, rispetto a quello — quello sì ingente — degli enti pubblici che, non trovando più capitale da reperire sul mercato italiano, del tutto sfiduciato e depresso, si rivolgono anch'essi verso l'estero? Sarebbe veramente interessante, onorevole Ministro, che lei si rendesse promotore presso il ministro Ferrari-Aggradi perchè voglia cortesemente dare al riguardo al Senato delle precise notizie.

Nelle sue dichiarazioni, poi, l'onorevole Ferrari-Aggradi parla di un altro vuoto, di un vuoto di strutture ed esplicativamente, di seguito, aggiunge: « Il decretone vuole assicurare il necessario spazio per destinazioni di interesse sociale, convogliando i maggiori mezzi reperiti al settore della sanità e al settore della finanza pubblica, che presentano i più preoccupanti disavanzi ». Qui vi è la confessione più esplicita della bugia detta quando si è parlato — e si continua a parlare — del decretone come di un provvedimento rivolto a raddrizzare una congiuntura sfavorevole. I preoccupanti *deficit* nei settori della sanità, della finanza pubblica, dell'attrezzatura scolastica, ospedaliera, edilizia e di tanti altri settori socio-economici non appartengono alla congiuntura, ma alla ossatura del nostro Paese, che proprio qui registra il più tremendo dei vuoti denunciati dal ministro Ferrari-Aggradi: quello delle strutture. Oltre alle migliaia di miliardi di *deficit* dello Stato, del parastato, degli enti locali, previdenziali, assistenziali, l'agricoltura è in gravissima crisi, mancano case, ospedali, aule scolastiche, e in ciò si riassume la più clamorosa autodenuncia del fallimento di tutta la vostra politica, signori del Governo, perseguita purtroppo ininterrottamente da moltissimi anni.

Ma, nelle sue dichiarazioni, il ministro Ferrari-Aggradi ha anche parlato « del necessario spazio per destinazioni di interesse sociale ». Ed allora è giunto il momento di affermare, non più a parole ma nei fatti, che il vero problema, il principale problema sociale del nostro Paese si chiama Mezzogiorno.

Prima di qualsiasi altra cosa, signor Ministro, occorre far camminare speditamente l'Italia, nella sua marcia verso il progresso,

con tutte e due le sue gambe sane e non attardarne ulteriormente il cammino, obbligandola a trascinarsi dietro — e sono ormai molti anni — la sua gamba malata, cioè il Mezzogiorno d'Italia. Sarei però un cieco e un fazioso se non riconoscessi che in questi ultimi vent'anni, proprio per l'intervento statale, qualche cosa è mutato nel Mezzogiorno d'Italia, nella mia Puglia, in Taranto, che è la mia città. Ma si è trattato di interventi mal congegnati, spesso improvvisati, certo non programmati in armonia con un piano completo di investimenti nel Mezzogiorno, armonizzato, a sua volta, col piano generale economico di tutto il territorio nazionale.

Nel decretone, all'articolo 52, vi sono solo 100 miliardi, da erogarsi in due anni, destinati alla Cassa per il Mezzogiorno per opere di irrigazione. Ma, a parte l'inadeguatezza di questi stanziamenti, a parte la considerazione, che ritengo doveroso ricordare, che il territorio su cui si esplica l'opera della Cassa per il Mezzogiorno va sempre più estendendosi e tra poco forse finirà anche per comprendere le città del triangolo industriale, Genova, Milano e Torino, capovolgendo così la carta geografica italiana, e pur tenendo presente che l'onorevole Colombo, Presidente del Consiglio, ha affermato che il decretone non riguarda il Mezzogiorno perchè ad esso si penserà con provvedimenti separati (vedremo poi di quali provvedimenti si tratti) mi domando che senso abbia irrobustire ancora di più la gamba sana, lasciando che l'altra, quella malata, quella del Mezzogiorno, continui a zoppicare. E che questo sia, onorevoli colleghi, lo si evince da un solo dato che, nella sua sintesi, dimostra in modo crudo i risultati finora perseguiti dalla politica governativa rivolta verso il Mezzogiorno.

Il reddito annuo medio *pro capite* nel Mezzogiorno ha subìto un incremento, negli ultimi venti anni, di circa 350 mila lire, mentre l'incremento del reddito annuo medio *pro capite* nel Nord d'Italia, nello stesso periodo, è stato di oltre 800 mila lire. Ciò significa che il reddito del Mezzogiorno, anzichè tendere all'adeguamento con quello del Nord, ha subìto in proporzione un ulteriore peggioramento, e ciò malgrado gli aiuti e le provvidenze governative emanate per quel territorio, per ben venti anni.

Bisogna ricercare le cause di ciò che è avvenuto. In primo luogo, vi è il pressappochismo e l'improvvisazione, la mancanza di un serio ed organico studio che andava eseguito prima di qualsiasi altro intervento governativo nel Mezzogiorno. Valga per tutte l'esempio di ciò che è accaduto a Taranto.

Per Taranto, il collega Cifarelli, giustamente preoccupato dell'inquinamento marino ed atmosferico di quella città, a conoscenza che l'Italsider e la Shell stanno procedendo a grandi ampliamenti dei propri stabilimenti e che la SNAM sta creando là un suo impianto per la trasformazione del metano, ha presentato in questi giorni un'interrogazione per sapere dal Governo in base a quali programmi di sviluppo e piani di organizzazione del territorio si stia agendo, nell'interesse della popolazione tarantina attuale, e soprattutto di quella futura. A parte il fatto che anch'io, circa quattro anni fa, denunciai al Senato lo stesso pericoloso inquinamento, la risposta al senatore Cifarelli, sicuramente diversa da quella che gli darà il Governo, posso dargliela io: non esistono seri programmi di sviluppo ed efficienti piani di organizzazione del territorio tarantino.

A suo tempo, quando si trattò di fare atterrare, come ora si dice, sia il quarto centro siderurgico che lo stabilimento della Shell a Taranto, non tenendo conto di un'importante esperienza industriale che aveva visto già agire in Taranto, senza alcun danno o inquinamento, grandi complessi industriali, i saggi, i soloni che vennero dal Nord sentenziarono, sbagliando, che la Taranto industriale doveva svilupparsi lungo la direttrice per Bari. Ed oggi non restano che due soluzioni per troncare il male alla radice e saltando a pie' pari i modesti correttivi dei filtri e degli altri accorgimenti tecnici per combattere gli inquinamenti; ma tutte e due le soluzioni sono assurde, perchè, in definitiva, bisognerebbe spostare in altro sito i grandi complessi industriali già in atto a Taranto, buttando all'aria centinaia e centinaia di miliardi investiti e gettando sul lastrico migliaia di lavoratori, oppure spostare altro-

ve un'intera città di circa 250.000 abitanti! Ecco gli enormi danni provocati dal pressappochismo, dalla improvvisazione, dalla faciloneria con le quali sono stati attuati gli interventi governativi nel Mezzogiorno d'Italia, interventi che più che essere espressi in termini monetari cioè in termini di miliardi di lire dovrebbero essere selezionati qualitativamente, cioè in termini di unità lavorative da impiegare, specie tenendo presenti le industrie tradizionali del luogo nel quale si decide di intervenire.

Inoltre, non dovrebbero essere interventi dettati da pressioni politiche o, peggio ancora, da moti di piazza già avvenuti o che si teme possano avvenire, come è capitato per il quinto centro siderurgico da installare in Calabria e per il grande centro dell'industria elettrometallurgica ed elettronica da installare in Sicilia. I provvedimenti, invece, dovrebbero essere dettati da considerazioni obiettive, dovrebbero trovare corrispondenza solo nel piano per gli interventi nel Mezzogiorno, questo a sua volta armonizzato, come ho detto prima, con il piano generale di sviluppo del Paese.

E che efficacia avrà il quinto centro siderurgico in Calabria, dove l'ambiente socio-economico e l'industria tradizionale locale non sono i più consoni ad una siffatta attività industriale? Ed esso non si accompagnerà ad un ridimensionamento, ad un processo di ristrutturazione del centro siderurgico di Taranto, che non potrà a sua volta non influenzare la dimensione e quindi l'attività del costruendo centro siderurgico calabrese?

Onorevoli colleghi, la verità è che questo Governo, come del resto i precedenti, vive alla giornata, ha il fiato corto, è privo di visuale a lunghe distanze, al punto da non poter rimanere nel tema di un piano organico di sviluppo dell'intera economia nazionale. Quale meraviglia, in simile situazione, se in questo dopoguerra ben quattro milioni di lavoratori hanno dovuto sinora abbandonare il Mezzogiorno, cioè la loro terra? Sembra quasi una vendetta della storia: ricordate la polemica dell'immediato ultimo dopoguerra contro il fascismo che era andato a cercare lavoro per gli italiani oltre i confini? Si diceva, allora, che sarebbe bastato a Mussolini, al fascismo bonificare i sassi di Matera, le terre incolte del Mezzogiorno per dare lavoro *ad abundantiam* a tutti gli italiani. Si aggiungeva, allora, che l'epoca del colonialismo era definitivamente chiusa, anche se recenti avvenimenti africani possono sollevare molti dubbi al riguardo.

Eppure, dopo 25 anni dalla fine dell'ultima guerra, ben quattro milioni di italiani si sono spostati verso il Nord d'Italia, creando in quei grandi centri una congestione sociale che ha un suo costo di assestamento elevatissimo, sia per considerazioni di ordine morale che materiale, oppure verso l'estero, sempre più chiuso ed inospitale, dove i lavoratori italiani vivono spesso di soppiatto, di contrabbando, o alla luce del sole, ma sistemati in luride baracche quanto mai incivili e trattati spesso in forme inumane.

Quando il ministro Ferrari-Aggradi afferma nelle sue dichiarazioni che il decretone vuole assicurare il necessario spazio per destinazioni di interesse sociale — questa è la sua dizione testuale — deve sapere, per citare qualche dato rilevato dalla relazione del comitato regionale pugliese per la programmazione, che ancora oggi in Puglia 53.000 case, nelle quali vivono 260.000 persone, sono prive di luce elettrica (questo rappresenta il 16,1 per cento del totale) e che sul totale di 890.000 case ben 432.000, sino a due anni fa, erano prive di acqua potabile. Questi sì, onorevole Ministro, sono « vuoti di struttura », paurosi vuoti dai quali tutto può scaturire e che spiegano abbondantemente, anche se non li giustificano, recenti sommosse e moti di piazza.

Credo, così, di essermi soffermato sui tre vuoti enunciati dal ministro Ferrari-Aggradi, quelli dell'offerta, del risparmio, delle strutture. Ma sul vuoto principale, quello che assomma tutti gli altri, nulla ci dice, nè poteva dirci, l'onorevole Ministro. Intendo parlare del « vuoto di fiducia » che è alla base di tutti i discorsi politici ed economici. Il male non è a valle, ma è a monte. Perciò, prima di essere economico, esso è di natura politica ed il male politico è quello che porta il guasto economico.

Quando il Governo assiste inerte alle incivili violenze di una sparuta minoranza estremista alla Fiat, all'Alfa Romeo, alla Six-Siemens, alla Pirelli, alla Ignis ed in altri posti di lavoro, cioè agli assalti organizzati non solo contro il padrone privato (per dirla all'uso marxista) ma anche contro il padrone-Stato, che fiducia possono avere più le classi imprenditoriali nostre, le classi imprenditoriali italiane, nel futuro sviluppo economico delle loro aziende? E quando gli stessi lavoratori, stanchi dei soprusi di alcuni sindacalisti, anch'essi sparuta minoranza, sono arrivati sino a ribellarsi loro (come è avvenuto nell'arsenale di Taranto, nella mia città e in altri importanti luoghi di lavoro) non accettando le azioni di picchettaggio e la costrizione allo sciopero, che atteggiamento hanno avuto le autorità, che pur dovevano proteggerli, nel rispetto della legge? Contegno agnostico, neutrale, quasi che i fatti gravissimi accaduti minimamente li riguardassero.

È un po' come sul divorzio. Ci siamo sentiti dire: il Governo è neutrale; quando il Governo riesce, avendo la stragrande maggioranza dei cattolici nel suo seno, ad essere neutrale sul divorzio (ed il matrimonio è uno dei pilastri fondamentali del cattolicesimo), che speranze si possono avere, cosa si può chiedere a questo Governo per spingerlo ad intervenire doverosamente e decisamente in questi fatti nei quali veramente è in gioco la vita del nostro Paese? Basterebbe un intervento serio, sistematico, per il rispetto della legge: altro che decretone, come effetto! Che fiducia — dicevo — di fronte a questi fatti possono avere i lavoratori verso il Governo, verso la classe dirigente, verso la legge che pure dovrebbe tutelarli? E come si può pretendere, in una siffatta situazione politica, che il Governo veda di buon grado accolta, o almeno tollerata senza molto mugugno, una torchiatura fiscale, come quella stabilita dal decretone?

Ecco perchè noi del Movimento sociale italiano, che pure siamo per l'imposizione fiscale giusta, che pure riconosciamo e sentiamo il dovere di contribuire equamente al pagamento delle imposte, non possiamo non essere, come decisamente siamo, contro questo iniquo provvedimento fiscale. Il senatore Fada, relatore di maggioranza, ha fatto anche un appello all'austerità, invocando sia l'austerità della Pubblica amministrazione che quella dei privati. Senatore Fada, noi siamo d'accordo su una impostazione di questo tipo; però saremmo ancor più d'accordo se lei dicesse che, prima di fare appello all'austerità dei privati, bisognerebbe che il Governo, che la classe dirigente politica, che i partiti dominanti oggi in Italia dessero loro, per primi, l'esempio dell'austerità che richiedono ai privati. Prima d'imporre sacrifici ai cittadini, il Governo avrebbe dovuto fare tutto quanto era suo preciso dovere. Per dare qualche esempio, avrebbe dovuto ridurre i tanti posti di Ministro, i tantissimi posti di Sottosegretario, avrebbe dovuto portare a termine l'ormai famosa quanto antica riforma burocratica attraverso la quale, se ben congegnata, si potrebbero realizzare delle forti economie di bilancio. Nell'amministrazione statale, ma non solo in quella, anche nell'amministrazione del parastato e specie nel settore della Rai-TV, c'è un'abbondanza enorme di personale. C'è poi assenza o poca presenza di personale dove invece ce ne dovrebbe essere molto. In particolare, il fenomeno della Rai-TV dovrebbe far aprire gli occhi ai signori del Governo; perchè anche nell'amministrazione statale — ed io sono un ex funzionario statale in quanto ho fatto questa carriera per quasi tutta una vita — da quanto sento dire dai miei colleghi vi sono dei posti, dei quadri largamente coperti, mentre esistono altri settori in cui il personale è carente. C'è molta gente che non lavora, che non fa niente e ci sono cento persone dove ne basterebbero 20 o 30. Queste economie si sarebbero dovute realizzare; il Governo non avrebbe, per fare un altro esempio fra i tanti, dovuto consentire, prima di fare appello all'austerità dei privati, il raddoppio della linea ferroviaria Firenze-Roma ...

F A D A , *relatore*. Non sono stato io!

L A T A N Z A . Ma è stato il Governo; se non vengono approvati dal Governo neanche

i programmi relativi a ferrovie che pur sono statali, allora sì che siamo in piena baraonda!

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* È stato il Comitato dei ministri per la programmazione economica.

L A T A N Z A . Nel quale è chiaro che comanda il Governo, se non vado errato. Dunque, il Comitato dei ministri per la programmazione economica, quindi il Governo, ha stabilito di fare questa ferrovia, di fare questo raddoppio che, mi dicono, (posso sbagliare) porta una spesa di 250 miliardi ...

L I V I G N I . Si sbaglia, senatore.

L A T A N Z A . Saranno 500 miliardi ... (*Interruzione del senatore Li Vigni*). Sbaglio ancora? Saranno 1.000 miliardi?

L I V I G N I . Mille miliardi magari no!

L A T A N Z A . Comunque, onorevole Ripamonti, lei che ha una faccia che ispira simpatia, bisognerebbe pure che mi convincesse, o meglio convincesse il Senato, del perchè si possano spendere cifre di questa enorme ampiezza per fare un semplice raddoppio. Con quale risultato? Con quale vantaggio? Quello, modestissimo, di abbreviare di mezz'ora il percorso Milano-Roma.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* C'è la strozzatura del traffico eccetera: le ragioni ci sono, poi vedremo se si farà o no.

L A T A N Z A . Onorevole Sottosegretario, poichè lei parla di strozzature, io amerei molto che lei facesse un raffronto tra le strozzature molto lievi che si possono verificare nel centro e nel nord d'Italia e le strozzature di traffico tragiche, o addirittura l'inesistenza di linee ferroviarie, che si verificano nel sud d'Italia.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Ma il Mezzogiorno, se non comunica con il nord d'Italia e con il Mercato comune, viene tagliato fuori.

L A T A N Z A . Come giustamente ora mi suggerisce il senatore Crollalanza, per fare un paragone, tenga presente, onorevole Sottosegretario, che il percorso Bari-Taranto si compie in ben tre ore; tre ore per percorrere 85-90 chilometri!

R A I A . Per fare quella linea poi si sono presi i soldi del Meridione!

L A T A N Z A . Ecco perchè è difficile, specie per questo Governo, reperire denaro con provvedimenti fiscali! Il popolo italiano valuta queste cose, le sente e non può non commentare, come fa, criticando pesantemente la condotta dell'attuale Governo.

Passerà questo provvedimento in esame? Sarà approvato? Non lo so, ma certo se dovessi giudicare dalle dichiarazioni rese in Senato dal senatore Valori il 5 ottobre, proprio sul decretone, quando egli affermò solennemente che « allorchè si presenta l'occasione di combattere certe battaglie bisogna combatterle fino in fondo » dovrei fortemente dubitare che si possa arrivare in tempo utile al varo del provvedimento in esame. Ma ho l'impressione che il senatore Valori, che pure questa mattina ha ricalcato gli stessi accenti nel suo intervento, ed il suo Gruppo abbiano notevolmente annacquato il vino della loro vendemmia ottobrina, ed il seguito della discussione su questo provvedimento credo che finirà per dimostrarlo abbondantemente.

P R E Z I O S I . C'è il vino da *dessert* e quello da pasto; qualche volta c'è bisogno del vino da pasto.

L A T A N Z A . Speriamo che non ne beviate troppo! E mi fa specialmente capire questo annacquamento il comunista senatore Fortunati, quando in Commissione afferma, come ha fatto, che i senatori comunisti, pur votando contro il decretone anticongiunturale, ne apprezzano l'ampio dibattito parlamentare, che rappresenta soltanto un momento

— egli dice — di un processo unitario verso nuove soluzioni ai problemi del Paese. E qui torna il solito, ricorrente tema delle « nuove soluzioni », delle « nuove maggioranze ». Il senatore Valori questa mattina ha poi detto, nei riguardi del mio partito, una cosa molto interessante; egli ha sostenuto questa tesi: noi abbiamo fatto la battaglia che abbiamo sostenuto, ostruzionistica o non ostruzionistica — ha vergogna infatti a definire ostruzionistica la sua battaglia e cerca di definirla diversamente sfumando i termini — perchè sapevamo che la maggioranza di centro-sinistra era in polemica tra le sue componenti ed abbiamo tentato di inserirci in questa polemica. C'era già un inizio di colloquio tra la sinistra extra Governo e le componenti di sinistra del Governo, colloquio che purtroppo — ecco il riconoscimento che ci ha fornito il senatore Valori — è stato interrotto dalla pesantezza dell'intervento ostruzionistico del Movimento sociale italiano nella discussione alla Camera ch'è valso a far porre la questione di fiducia al Governo. Se volete, io ho qui le dichiarazioni testuali del senatore Valori, ma in sostanza è questo il senso del suo discorso.

P R E Z I O S I . Ha dimenticato di dire che volevate favorire gli antidivorzisti.

L A T A N Z A . No, il provvedimento sul divorzio ha avuto sempre un atteggiamento univoco da parte nostra, sia qui che alla Camera. Ma ora stiamo ragionando del decretone ed io ripeto che quello che ha detto il senatore Valori stamattina rappresenta un grosso, importante riconoscimento alla forza politica che noi rappresentiamo in Parlamento. Perchè se noi siamo stati capaci di far sì che questo colloquio non dico si troncasse in maniera definitiva, perchè questo non è, ma che non avesse dei risultati molto vicini e cospicui, ciò significa che qualche cosa rappresentiamo, che una voce, un'importanza, nel Parlamento italiano l'abbiamo.

P R E Z I O S I . Bisogna vedere se rappresentate qualche cosa di buono o qualche cosa di cattivo.

C R O L L A L A N Z A . Bisogna vedere che cosa rappresentiamo nel Paese più che nel Parlamento!

V A L O R I . Appunto: se rappresentate qualche cosa di buono o di cattivo.

C R O L L A L A N Z A . Noi rappresentiamo qualche cosa di più ...

P R E Z I O S I . Trieste dimostrerebbe che rappresentate qualche cosa di cattivo ... (*Richiami del Presidente*).

L A T A N Z A . Adesso stiamo parlando del decretone; se voi volete infilare nel discorso degli altri argomenti, noi possiamo discutere con voi anche di questi punti, perchè riteniamo (altrimenti non saremmo qui) di avere dei solidi argomenti, di essere sulla strada giusta, di difendere una causa valida. Molti di noi — come sicuramente molti altri colleghi, non lo discuto — per fare lo strano mestiere di deputato o di senatore ci rimettono del proprio, non solo in termini materiali, ma soprattutto in termini morali, per la cattiva stampa che oggi i parlamentari hanno nel Paese, che non è sicuramente dovuta a colpe nostre. Quindi, abbiate la bontà (lo dico specialmente agli oppositori di sinistra) di capire che quando noi sosteniamo determinate tesi, non lo facciamo in malafede, ma perchè siamo convinti della validità delle cause per le quali ci battiamo; se no non ci batteremmo. È solo questa la nostra forza.

D'altro canto posso aggiungere, se questo può confortare qualche focoso collega delle sinistre, che anche se il senatore Valori stamattina ci ha dato questo riconoscimento, cioè di essere riusciti a non far proseguire un colloquio che era in fase forse conclusiva nell'altro ramo del Parlamento, non abbiamo però la presunzione di poterlo fare sempre. Conosciamo i limiti della nostra attuale posizione politica. La sinistra, che voi chiamate tradizionale, in tanto si può inserire nel dissenso che c'è tra i partiti della maggioranza, in quanto il dissenso stesso permanga; e questo dissenso è destinato a permanere.

Lo stesso senatore Valori parlava stamattina di alternativa di sinistra; quindi è chiaro — e non ne fate mistero, è la vostra battaglia — che voi volete sostituire l'attuale formula di Governo con una formula che qualifichi a sinistra tutto l'asse governativo. E vi meravigliate se noi vogliamo fare esattamente il contrario di quello che volete fare voi? Gridate allo scandalo per questo?

V A L O R I . No!

L A T A N Z A . Avete bisogno di chiedervi o di chiederci, se siamo buoni o se siamo cattivi? In politica, non si è buoni o cattivi, in politica si vince o si perde: questo è importante. Ci sono tanti che sono cattivi in politica ma vincono, ci sono altri che sono buoni, ma perdono. Non è questo il problema importante. I tedeschi hanno perso, ed i loro campi di concentramento vengono oggi definiti campi di sterminio; gli americani, invece, hanno vinto, e la bomba di Hiroshima oggi viene rappresentata come un atto umanitario che valse a far cessare subito la guerra.

Signor Presidente, le chiedo scusa e mi avvio rapidamente alla conclusione.

D'altro canto, occorre pur ammettere che il dialogo ostinatamente voluto dai comunisti con i cattolici è già penetrato in profondità nella sfera cattolica, se persino in un convegno nazionale delle ACLI, tenutosi a Taranto nei giorni scorsi, proprio sui problemi del Mezzogiorno, si è chiaramente parlato, senatore Ripamonti, di « rovesciamento del sistema ». Qualcuno, poi, grida allo scandalo se talvolta lo stesso tema è trattato da questi banchi, pur con diversi traguardi?

Oggi sono addirittura le ACLI che chiedono il « rovesciamento del sistema »! E si è affermato (cito la notizia dal « Mondo economico » del 5 dicembre) « in primo luogo non solo che la soluzione della questione meridionale non è compatibile con il sistema capitalistico e con le forze in esso dominanti, ma che la " politica dei poli " perseguita dal meccanismo di sviluppo capitalistico industriale sarebbe del tutto insufficiente ».

C'è differenza, allora, tra il linguaggio comunista e il linguaggio delle ACLI? No, come dimostra anche il recente convegno delle ACLI tenutosi nei giorni scorsi sul Garda. E se questo è, ha ancora un suo contenuto, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, lo sbandierato interclassismo della Democrazia cristiana?

Noi stiamo combattendo la nostra battaglia, però crediamo di poter dire — concludendo — che come sempre accade, onorevoli colleghi, ai contemporanei di uno storico evento, noi ancora non ce ne avvediamo, ma stiamo forse per assistere al tramonto di un regime. Una sola speranza ci conforta nella battaglia che noi andiamo sostenendo nel Paese: la speranza che Dio non vorrà che il tramonto di questo regime segni anche quello dei valori tradizionali e fondamentali della millenaria civiltà italica. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Menchinelli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

L I M O N I , *Segretario*:

Il Senato,

considerato l'enorme onere gravante sull'organizzazione sanitaria del Paese per effetto delle spese sui medicinali, ingrossate smisuratamente dalla componente del profitto privato,

invita il Governo a predisporre l'istituzione di una azienda di Stato per la produzione dei medicinali avente i seguenti scopi:

1) fornire a prezzi di costo medicinali, specialmente quelli di base (penicilline, streptomicine, tetracicline, sulfamidici, vitamine semplici e composte) alle istituzioni sanitarie pubbliche (unità sanitarie, ospedali, eccetera);

2) fornire ogni tipo di medicinali alle farmacie a prezzi calmieratori del mercato.

1. MENCHINELLI, LI VIGNI, MASCIALE, DI PRISCO, ALBARELLO, FILIPPA, NALDINI, TOMASSINI

P R E S I D E N T E . Il senatore Menchinelli ha facoltà di parlare.

M E N C H I N E L L I . Le circostanze in cui si svolge questo dibattito mi sembra siano abbastanza difficili. Non mi riferisco alle condizioni dell'Aula: a quest'ora, le otto della sera, è più che normale. Mi riferisco piuttosto alle condizioni che sono state create da tutti i precedenti dell'attuale fase del dibattito sul decretone.

Si vuole a tutti i costi far passare il decretone così come ormai è, e in questo modo si diminuisce l'interesse su quello che può emergere nel dibattito, nella discussione sul contenuto del decretone. Questo è un vero guaio, non per noi che continuiamo comunque a sostenere una battaglia anche in queste condizioni, ma caso mai per il Paese, per i problemi che il decretone sfiora e in parte affronta negativamente, i quali pure esistono e pure pretendono una soluzione. Il fatto che il dibattito si svolga, quindi, in queste condizioni è un guaio che interessa tutti.

La finalità del decretone, che è stata più volte illustrata, era quella di rilanciare, di riequilibrare l'economia. Gli strumenti cui il Governo è ricorso sono, come è noto, quelli tradizionali: sono strumenti che tendono a ridare slancio a un certo meccanismo, ad una certa logica di questo tipo di economia. Quindi rilancio con tutto quello che questo tipo di economia ha in sé: non solo con quelli che voi considerate gli aspetti positivi, la sua dinamicità, la sua capacità di produrre, ma anche con gli aspetti negativi che voi stessi della maggioranza riconoscete quando affermate che esistono problemi indilazionabili, problemi di squilibrio, non soltanto economico ma anche sociale, che devono essere risolti.

Voi non vi siete accorti che, rilanciando l'economia, tentando di riequilibrarla e facendo ricorso agli stessi meccanismi che hanno prodotto i mali, non fate altro che ingigantire i mali stessi, che in effetti si moltiplicano, si drammatizzano sempre di più. Ed è venuto fuori l'assurdo e cioè che come coda alla finalità di questo decretone — che era quella del riequilibrio dell'economia secondo vecchi schemi — avete aggiunto l'avvio alle riforme, il che è un controsenso. Infatti l'avvio alle riforme comportava il mettere le mani in quei meccanismi, il modificarli, mentre il riequilibrio dell'economia significava esaltare quei meccanismi. Ne è venuta fuori una contraddizione enorme dalla quale voi non potete uscire con il decretone e con la logica politica nella quale lo avete calato. Altra deve essere la logica politica ed altri gli strumenti politici capaci di far superare queste difficoltà. Di qui la ragione della nostra tenace battaglia contro il decretone e contro quella logica. Noi infatti vogliamo proporre un altro tipo di logica, un altro tipo di soluzione, un altro rilancio dell'economia che non porti con sè i mali, da voi stessi riconosciuti, ma che li combatta e li elimini. Questa nostra tenace battaglia non ha niente a che fare con un altro tipo di battaglia. L'oratore che mi ha preceduto ha aiutato me e il nostro Gruppo a spiegare il contrasto esistente: ha riconosciuto in fin dei conti che la finalità della battaglia condotta da parte del Movimento sociale nell'ultima fase dell'*iter* parlamentare del decretone era intesa ad evitare che ci fosse comunque il riconoscimento di una logica di tipo diverso da adottare. Ed era quello che noi in qualche modo rappresentavamo. Ed egli si è vantato del fatto che la sua parte sia riuscita nello scopo di bloccare sulla vecchia logica il decretone e di permettere che lo stesso vada stancamente avanti e si concluda trascinandosi dietro tutti i guai che ha nel suo seno e la cotraddizione che ha nel suo titolo: rilancio dell'economia, riequilibrio dell'economia e avvio alle riforme, in particolare avvio alla riforma sanitaria.

Il mio intervento si propone di approfondire questo tema della riforma sanitaria e mi dà la possibilità di spiegare — spero di riuscirci — la contraddizione che c'è tra il decretone e la riforma sanitaria: due cose opposte, due volontà politiche opposte, due espressioni politiche opposte.

Il decretone muove con una sua logica particolare circa mille miliardi entro il 31 dicembre 1971, cioè a partire dal 26 agosto, epoca dell'emanazione del primo decretone, fino al 31 dicembre 1971.

Limitiamo il ragionamento al termine temporale suddetto. Si tratta di qualcosa di più di mille miliardi; infatti, dopo gli emendamenti apportati alla Camera dei deputati che modificano il sistema dei massimali, si tratte-

rà forse di una cifra che si aggira attorno ai 1.300 miliardi.

Ebbene, di questa cifra 800 miliardi sono maneggiati sotto l'insegna della « riorganizzazione sanitaria » e non della « riforma sanitaria » Si tratta di una cifra enorme, come tutti ben vedete: sono 570 miliardi per il fondo, poi ci sono 230 miliardi dell'1 per cento in più dei contributi delle mutue, cosicchè si arriva alla cifra di 800 miliardi. Se voi considerate il fatto che il bilancio dello Stato, sotto la voce Ministero della sanità, reca la cifra di 130 miliardi (che quest'anno si accrescerà fino ai 170-180 miliardi) capite bene che cosa significa mettere le mani su 800 miliardi all'interno dell'organizzazione sanitaria del nostro Paese. È qualcosa di pesante, che pregiudica gli anni futuri e quello che accadrà un domani.

Ebbene, a che cosa sono destinati questi 800 miliardi? Ricordo qui che in Commissione sanità — che a mio parere deve essere la Commissione più competente — per discutere questa parte del decretone sono occorse soltanto 7 o 8 ore, mentre in Aula, tranne qualche intervento del PSIUP e di parte comunista, non c'è stato nessuno che ha toccato il problema.

Chiusa questa parentesi, a che fine sono destinati questi 800 miliardi spesi sotto la voce sanità? Duecentoventi, l'ho già detto, sono incassati direttamente dalle mutue perchè sono l'aumento dei contributi delle mutue e corrispondono press'a poco al *deficit* annuale di esercizio delle mutue di un anno fa, *deficit* che ora è forse superiore.

Quella cifra è cioè destinata per la sistemazione di un carrozzone che deve essere eliminato, tolto di mezzo dall'organizzazione sanitaria del nostro Paese; quindi si tratta di una destinazione che guarda al vecchio, al passato e non alla riforma.

Si dice di contro: se non sistemiamo il vecchio, non possiamo nemmeno mettere le mani sul nuovo. Questo ragionamento si porta avanti però da decenni e decenni nel nostro Paese e, a forza di sistemare il vecchio, ci siamo trascinati dietro un carrozzone che da diversi anni consideriamo ormai come un peso da eliminare nell'organizzazione previdenziale e sanitaria del nostro Paese. Ci sono quindi già 220 miliardi di questi 800 che hanno un segno negativo, cioè non in direzione della riforma sanitaria basata sul servizio sanitario nazionale e sulla istituzione delle unità sanitarie di base.

C'è poi un'altra parte di questi 800 miliardi destinata al fondo sanitario nazionale o meglio ad un fondo speciale per il ripiano dei *deficit* degli enti assistenziali e per l'avvio alla riforma. Prima infatti si parla di disavanzo e poi in coda dell'avvio alla riforma. E l'insistenza con cui il Governo ha voluto mantenere questa dizione, che vede in primo piano il risanamento dei *deficit* degli enti previdenziali ed in secondo piano l'avvio alla riforma, nonostante proposte, che apparivano anche di modesta importanza, tendenti per lo meno ad invertire l'ordine per mettere in evidenza che la prima volontà politica fosse quella dell'avvio alle riforme, è significativa.

Quelle proposte erano state avanzate con timidezza, se volete con sussiego, senza cioè dar loro troppa importanza, pensando di trovare l'interlocutore pronto ad accettarle, in considerazione anche del fatto che esse non sconvolgevano niente; invece il Governo ha insistito nel mantenere la dizione formulata dimostrando in questo modo che si vuole stimolare ed incoraggiare non l'avvio al nuovo ma il mantenimento del vecchio. Questo significa volersi fermare su quello che invece deve essere superato, che rappresenta un peso.

Dice però l'interlocutore governativo che è scritto che la parte destinata al ripiano è di 250 miliardi sui 570 destinati al fondo speciale e non di più. Nella legge insomma è specificata la somma destinata al risanamento degli enti mutualistici, il che costituisce una garanzia. Ebbene noi diciamo che in questo modo non siamo affatto garantiti, anzitutto per le esperienze che abbiamo alle nostre spalle e che sono amare. Poichè nella logica del decretone la sottolineatura viene effettuata prima di tutto sul vecchio, sull'incoraggiamento di ciò che è superato, non ci sentiamo affatto garantiti dal limite dei 250 miliardi posto in una norma del decreto, che lascia 320 miliardi all'avvio della riforma sanitaria.

E questo perchè? Per il semplice fatto che se non si mette in moto niente — e tutto lascia prevedere che non si vuole mettere in moto niente, come ho cercato di spiegare rievocando le vicende passate — chi impedirà un domani di riproporre questo problema prima dinanzi al Governo e poi dinanzi al Parlamento? Ci sono altri *deficit*, altri disavanzi; ricordatevi che appena due anni e mezzo fa sono stati dati 460 miliardi per il ripiano di disavanzi di bilancio e ci sono altri *deficit*. Ora noi abbiamo qui 320 miliardi accantonati che non servono a niente perchè non si è messo in moto nulla; intanto utilizziamo questi quattrini per ripianare i *deficit*, i disavanzi degli enti mutualistici. Di fronte a questa logica tra due anni la maggioranza, che pure afferma di avere nel suo seno componenti che vogliono riforme, si troverebbe disarmata. Sempre in base a questa logica, questi 320 miliardi, che in effetti sono un simbolo, ad un certo momento vengono risucchiati per mantenere il vecchio e non utilizzati per avviare le riforme.

Che questo sia il pericolo — torno a ripeterlo — è indicato dai contrasti profondi esistenti all'interno della maggioranza sui criteri per l'avvio della riforma sanitaria; contrasti che non sono da nulla, che mettono in forse l'avvio della riforma sanitaria.

Durante la discussione sul primo decretone dissi che era da lamentarsi il fatto che il Parlamento si trovasse senza documenti ufficiali su cui potersi basare per un giudizio sulla riforma sanitaria. Sì, c'era stato un comunicato con i sindacati, ma ufficialmente il Parlamento ignorava il suo contenuto. Sui giornali apparivano dichiarazioni di Ministri, di esponenti della maggioranza che fornivano delle notizie su quella che sarebbe stata la riforma sanitaria; ma tutto questo non corrispondeva ad una precisa documentazione. Il Parlamento allora — ripeto — si trovava nelle condizioni di non avere di fronte a sè un documento ufficiale su cui poter effettuare un giudizio ed una misurazione della volontà politica di questo Governo e della maggioranza che lo sostiene.

Ora qualcosa c'è; ma sapete cosa? C'è una illustrazione che il Ministro della sanità, onorevole Mariotti, ha fatto alla Commissione sanità del Senato la scorsa settimana a titolo personale. Il primo a ribellarsi sarebbe lo stesso ministro Mariotti se si dicesse che ha fatto tale dichiarazione a nome del Governo. Domani alla Commissione lavoro vi sarà il ministro Donat-Cattin a fare anch'egli una illustrazione a titolo personale, credo, sulle linee della riforma sanitaria. Il guaio è proprio questo; non abbiamo nessuna idea, nessun tipo di impegno, nessuna piattaforma seria su cui basare un ragionamento politico sull'avvio della riforma sanitaria. Vi sono ancora discussioni vivaci (lo disse l'onorevole Mariotti e lo ripeto io) sulla natura dell'unità sanitaria di base. Stando così le cose, che tipo di riforma sanitaria possiamo prefigurare? Forse la riforma sanitaria del signor Turchetti, presidente dell'INAM, che la vuole fatta da lui stesso e che si è permesso di mandare al Presidente del Senato una memoria in questo senso, per sottoporre al Parlamento questa sua felice idea di passare attraverso l'INAM per fare domani la riforma sanitaria. Quindi le unità sanitarie volute da questo signore certamente non sarebbero tali per cui protagonisti di una politica sanitaria siano i cittadini, cioè coloro che hanno interesse ad una politica sanitaria; sarebbero invece i soliti organi burocratici. È l'unità sanitaria che vuole anche l'onorevole La Malfa, non molto diversa da questa idea del signor Turchetti, anch'essa cioè basata su un decentramento di organi centrali, quindi sul decentramento di una impalcatura comunque burocratica. Questo è un dilemma che ancora non è stato sciolto in sede governativa. E se non si risolve questo problema, che promessa di avvio della riforma sanitaria può essere fatta al Parlamento? Che valore ha una promessa di questo genere, quando domani ci si presenti come unità sanitaria di base un ufficio distaccato dell'INAM o di un ente burocratico qualunque? Che riforma sanitaria avremmo fatto? Avremmo inguaiato ancora di più l'organizzazione sanitaria del nostro Paese. Eppure questo dilemma non è stato sciolto e si parla ancora a titolo personale su queste cose.

Se non viene quindi risolto questo problema non è possibile l'avvio alla riforma sanitaria.

Altro problema su cui esiste sempre una vivace discussione in sede di Governo e che viene affrontato in modo negativo dal decretone è quello degli ospedali. Non è ancora stato chiarito se gli ospedali debbano o no far parte della riorganizzazione sanitaria e quindi del servizio sanitario nazionale. Devono essere un ente a sè oppure devono essere inseriti nel servizio sanitario nazionale e quindi controllati dalle unità sanitarie di base perchè la riforma sanitaria sia veramente seria?

Questo problema non è stato risolto. Ci si lamenta del peso costituito dagli ospedali nel totale dell'organizzazione sanitaria: il 38 per cento, dice la relazione previsionale di quest'anno; ci si lamenta di questo e poi non ci si preoccupa di trovare una soluzione per questo bubbone che esiste nell'organizzazione sanitaria, affrontandolo nel quadro del servizio sanitario nazionale che solo può portare ad una disincentivazione degli ospedali. Senza di ciò l'onere costituito dai ricoveri ospedalieri affoga l'organizzazione sanitaria.

E oggi ci si sorprende di questo fatto? Ma la sinistra ha già previsto tre anni fa che ci si sarebbe trovati di fronte ad una grossa strozzatura, fin dall'epoca della riforma ospedaliera! Noi, se vi ricordate bene, non per niente non votammo a favore della riforma ospedaliera: non perchè non c'era all'interno della riforma l'indicazione di qualcosa di positivo (il problema della persona giuridica ad esempio era stato risolto e ciò ha rappresentato un fatto importante) ma per la logica che veniva mantenuta, anzi consolidata nella riforma ospedaliera e che dava all'ente ospedaliero la figura di un'azienda che, pur non avendo fini di lucro, doveva funzionare secondo criteri economicistici, riuscendo cioè in qualche modo a risolvere il problema del pareggio fra le entrate e le uscite.

Ebbene, per risolvere tale problema non sono predominanti i criteri di intervento sanitario, bensì quelli di carattere economico. Noi ci troviamo con la legge ospedaliera — con la legge Mariotti, per intenderci, entrata in funzione ormai un po' dappertutto, salvo alcune sfasature verificatesi — di fronte ad una situazione tale per cui se un ospedale dovesse disincentivarsi, come si dice, sarebbe nei guai: l'ospedale comincerebbe ad entrare in crisi, non funzionerebbe più bene, perchè se i letti non fossero tutti coperti, ad un certo momento non ci sarebbe più il modo di rappresentare una massa di entrate corrispondente alla massa delle uscite. Vedo che lei, onorevole Ministro, disapprova quanto io dico, ma da questo ragionamento non si sfugge: la retta ospedaliera viene calcolata in rapporto all'afflusso prevedibile di malati e se, facendo un'ipotesi assurda, ci fosse un ospedale con un ammalato, questi avrebbe da pagare una retta ospedaliera di un milione al giorno. Questo è l'assurdo!

F A D A , *relatore*. Esatto: non ci potrebbe essere, altrimenti dove andrebbe a finire la programmazione?

M E N C H I N E L L I . Ma allora voi riuscite in qualche modo ad intervenire per diminuire il numero degli ammalati, naturalmente col contributo degli stessi ammalati, e poi li fate pagare? Io non riesco a capire questa logica! Ma allora è il sistema della retta che deve essere modificato ...

F A D A , *relatore*. Si tratta di fare gli ospedali dove vanno fatti!

M E N C H I N E L L I . D'altra parte voi non potete pensare di puntare all'unità sanitaria di base domani e poi di farle pagare le rette mantenendo questo sistema: ciò è assurdo perchè metterebbe il servizio in condizioni di difficoltà, è un assurdo che bisogna evitare.

R I P A M O N T I , *Ministro senza portafoglio*. Abbiamo discusso molto di queste cose, anche di rette differenziate per tipo, per prestazione: problemi che si pongono con la programmazione di settore.

A L B A R E L L O . Ma non potete programmare le malattie! Ed allora se tutti stanno bene?

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, lasci rispondere l'oratore all'interruzione, altrimenti troppe voci si sovrappongono.

M E N C H I N E L L I . È chiaro che sarebbe un segno negativo il persistere nel mantenimento degli enti ospedalieri così come sono e il persistere nella retta così come oggi viene calcolata. Il ricovero ospedaliero è un servizio pubblico e deve essere quindi valutato e considerato in questo quadro, cioè come un intervento pubblico in rapporto alle esigenze. Questo deve essere il criterio a cui ci si deve uniformare se vogliamo che non si creino degli inceppi alla riforma sanitaria. Insistere sugli ospedali così come sono oggi vuol dire anche qui marcare un segno negativo sulla riforma sanitaria di domani.

È un servizio pubblico che deve essere fatto in maniera seria, in maniera scientifica, non con un margine di incidenza alberghiera così come accade oggi, secondo quanto dice il ministro Mariotti. Per colpa di chi si verifica questo? Non di coloro che vanno negli ospedali, ma per colpa del sistema che viene praticato, per colpa di quella retta, di quei meccanismi economicistici che stanno alla base degli enti ospedalieri. Occorre quindi un servizio serio, ripeto, ed organizzato con criteri scientifici.

Ebbene, è stato calcolato che il servizio sanitario ospedaliero perchè sia serio deve offrire ad ogni ricoverato un'assistenza giornaliera di almeno 120 minuti. Ora, nessun ospedale si è messo in queste condizioni, nessun ospedale oggi è in grado di offrire questo tipo di assistenza agli ammalati. Si arriva così ad episodi clamorosi e pietosi come quello che si è verificato nei giorni scorsi a Napoli dove una partoriente, che evidentemente non era assistita al momento culminante del parto, ha dato alla luce un bambino che è caduto a terra ed è morto. Migliaia e migliaia di casi potrebbero essere portati a dimostrazione del fatto che forse è ottimistico affermare che in Italia negli istituti sanitari sono offerti mediamente 20-30 minuti di assistenza al giorno ad ogni malato. È presente alla mente di tutti lo spettacolo che offrono le sale di accettazione dei policlinici, degli ospedali di Roma, di Milano, di Napoli eccetera, che sono colme di ammalati che non possono essere ricoverati e che non sono assistiti da nessuno.

Di fronte alla necessità di garantire un servizio serio che costituisca la realizzazione di una seria riforma sanitaria non si è trovato di meglio che bloccare intanto gli organici degli ospedali. Infatti uno degli articoli del decretone (nel primo decretone era, se non sbaglio, l'articolo 46, nel decretone-*bis* credo sia l'articolo 35) stabilisce appunto il blocco degli organici. Gli ospedali hanno bisogno di infermieri e di medici? Si arrangino: intanto blocchiamo, poi domani vedremo. Questa è la logica del decretone, queste sono le decisioni inserite nel decretone. E voi volete farci credere che questo costituisce un avvio alla riforma sanitaria? È un po' difficile dimostrare che nel decretone sotto questo profilo esiste un incoraggiamento, un avvio alla riforma sanitaria!

Vengo ora al problema della linea regionalista che il decretone esprime. La Regione deve essere la base fondamentale — gliel'ho inteso dire più di una volta, onorevole Ministro, quando era Ministro della sanità — della riforma sanitaria, deve esserne la protagonista di fondo. Questo è giusto perchè se non sono gli enti locali, cioè gli organi che esprimono la volontà delle popolazioni, a gestire la politica sanitaria, viene fuori una politica sanitaria sbagliata; solo chi sente l'influenza delle condizioni di arretratezza, delle condizioni di malattia nell'ambiente può fare una politica sanitaria giusta. Quindi gli enti locali, quindi la Regione, prima di tutto, sono i protagonisti di questa politica.

Ebbene, che cosa ha saputo esprimere, anche in questa sede, il decretone? Che il controllo sugli ospedali viene esercitato dalla Regione attraverso — e questo è il solito imbroglio — un comitato, e intanto la Regione, che doveva essere quella che doveva controllare, viene subito in qualche modo investita di una decisione. E c'è scritto anche come deve essere costituito il comitato: non si demanda alla Regione la costituzione del comitato, cioè i criteri con cui vuole farlo e vuole essere protagonista di questo ramo dell'organizzazione sanitaria. No: con il de-

cretone si perviene a stabilire come la Regione viene estromessa. Infatti il comitato è costituito così: tre rappresentanti eletti dal consiglio regionale, un rappresentante eletto dal commissario governativo, uno eletto dal tribunale amministrativo regionale. Quindi i rappresentanti della Regione — si dice — essendo tre sono in maggioranza. Invece no: perchè c'è scritto che comunque un consigliere non può esprimere più di due voti; cioè la cosa — e poi vedremo cosa succede a livello provinciale — è peggiorata: c'è inserita la volontà di non permettere comunque che una maggioranza regionale sia protagonista di una politica regionale sanitaria. No: sono gli organi burocratici con la minoranza governativa. Il Governo ha avuto occhio prima di me alla Toscana, all'Umbria e all'Emilia.

Ma le cose peggiorano quando...

R I P A M O N T I , *Ministro senza portafoglio.* È provvisorio.

M E N C H I N E L L I . No, non è provvisorio. Il comitato è definitivo. Provvisoriamente — c'è scritto — funzionano gli organi provinciali con l'aggiunta di altri rappresentanti: questo è provvisorio, ma con il decretone questo comitato è definitivo. Non mi faccia questo tipo di contestazione, signor Ministro, perchè dovremmo andare a vedere poi il testo, e non credo che il Presidente me lo permetta.

P R E S I D E N T E . Rimandiamo l'esame ad altro momento.

P R E Z I O S I . Al prossimo decretone!

M E N C H I N E L L I . Il comitato regionale, che viene indicato come organo di controllo per gli enti ospedalieri, è quello; poi in via provvisoria, fino a quando non saranno approvate le leggi-cornice, c'è un altro meccanismo che funziona. Ma io di questo non parlo: io voglio parlare di quello definitivo, di quello futuro, ed è quello che viene pregiudicato dal decretone, il comitato di controllo futuro, contro il quale noi protestiamo. È il comitato che quando verrà composto poi in sede provinciale (perchè si prevede una composizione in sede provinciale) si troverà, secondo il decretone, in aggiunta un altro burocrate, cioè il medico provinciale, col che abbiamo sistemato l'autonomia locale, abbiamo sistemato la volontà delle popolazioni, perchè anche in quel caso, anche se ci fosse una unanimità dell'organo elettivo, cioè il consiglio regionale, intorno a una politica sanitaria, esso poi si troverebbe in minoranza o per lo meno in condizioni di parità con la rappresentanza burocratica (tre contro tre), quindi in condizione di essere subordinato poi alla volontà delle scelte centralizzate.

Pertanto anche in questa voce noi abbiamo un segno negativo rispetto alla riforma sanitaria, cioè un segno non verso il nuovo ma — mi si permetta — verso il vecchio.

A questo punto dovrei parlare di un problema grosso come questo palazzo: il problema che si riferisce ai farmaci, ai medicinali. Dico grosso come questo palazzo dal punto di vista dell'esposizione che dovrebbe essere lunghissima e dal punto di vista dell'esplosività del problema stesso. Sono costretto ad accennarvi in poche parole, riservandomi di riprendere l'argomento in sede di emendamenti e di ordini del giorno. Si tratta infatti di un problema troppo serio.

In Italia la spesa per i farmaci è arrivata oggi al 32 per cento del totale dell'organizzazione sanitaria. A questo proposito voglio ufficialmente protestare contro il ministro Donat-Cattin che ha smentito dai banchi del Governo una mia precedente dichiarazione di questo tipo dicendo che non era vera. Io non sono uno studioso di dati statistici e quindi questa affermazione del Ministro mi ha lì per lì un po' intimidito. Ho cercato di resistere, ma non avevo documenti alla mano. Oggi però c'è un documento del Governo, del quale fa parte il ministro Donat-Cattin, che dice che la spesa dei farmaci costituisce il 32 per cento dell'organizzazione sanitaria. Si tratta della relazione previsionale e programmatica presentata un mese fa dal Governo. Vi si dice, ripeto, che il 32 per cento del totale dell'onere dell'organizzazione sanitaria del nostro Paese è costituito dai farmaci, il 38 per cento dai ricoveri ospedalieri.

Ora, siccome nei ricoveri ospedalieri c'è ancora un'incidenza di spesa per i farmaci, trasferendo questa incidenza dall'una voce all'altra, si capovolgono le cose. Cioè, in sostanza, le spese per i farmaci diventano il 36-37 per cento, mentre le spese dell'organizzazione ospedaliera diventano il 32-33 per cento. Da questo voi capite che razza di peso abbia la spesa per i farmaci nel nostro Paese. Ma è mai possibile continuare a lasciare questo settore alla logica del profitto privato? È mai possibile che continui a esistere la logica dell'incentivazione? Ma incentivare in questo settore significa arrivare al 40, al 45, al 50 per cento del totale dell'organizzazione sanitaria, laddove in Inghilterra la spesa per i farmaci è del 10-11 per cento. È un assurdo questo! Voi volete far mangiare agli industriali del farmaco quello che è possibile realizzare oggi nell'organizzazione sanitaria. E non potete affidare la riforma sanitaria di domani al profitto privato dei produttori dei farmaci. Se voi fate questo vuol dire che non avete la volontà politica di mettere mano alla riforma sanitaria: voi volete soltanto burlare, volete soltanto prendere in giro coloro che invece credono nella necessità di fare la riforma sanitaria.

Ho voluto soltanto accennare a quest'argomento, ma si potrebbe a lungo dimostrare la veridicità delle nostre affermazioni, la negatività della propaganda che si fa in Italia — purtroppo anche attraverso la televisione — sui farmaci, cioè tutte quelle cose che incoraggiano un tipo di meccanismo che soffoca non soltanto l'organizzazione sanitaria ma anche i meccanismi dell'economia.

Con questo decreto-legge voi avete voluto eliminare in qualche modo delle spese di lusso. Ma se è possibile oggi eliminare dall'organizzazione sanitaria, a favore della salute dei cittadini, 300 o 400 miliardi di spese per i farmaci, questo sarebbe stato, caso mai, uno strumento cui far ricorso per raccogliere del risparmio utilizzandolo poi in altre direzioni. Ma invece si lascia un meccanismo che permette di far assorbire altri risparmi, altre energie per il futuro.

Per queste ragioni noi ci battiamo contro il decretone, per il suo contenuto e non per il fatto che è espressione di un Governo qualunque, ma per quello che esso rappresenta, perchè esprime qualcosa di negativo rispetto alle riforme che devono essere fatte. Noi crediamo alle riforme e per questo abbiamo tenacemente combattuto il decreto in esame. Vogliamo qualcosa di diverso e perciò abbiamo avvertito più di una volta — l'ha fatto anche questa mattina il nostro Presidente di Gruppo — che la nostra opposizione non era fatta per dire di no anche nel futuro a qualunque cosa si fosse proposta, ma per dire di no a questo decreto e un sì domani, se domani ci saranno le forze disponibili, la volontà politica disponibile per fare le riforme di fondo necessarie per il nostro Paese.

Questo è il significato della nostra battaglia così rigida e dura, anche per le condizioni difficili e di vuoto in cui si svolge, non per l'ora, ma per le vicende a cui è stato sottoposto l'*iter* parlamentare del decretone prima al Senato e poi alla Camera. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di interrogazioni

S E M A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E M A . La pregherei, signor Presidente, di chiedere al Governo di rispondere con la massima urgenza possibile all'interrogazione n. 1949 che abbiamo presentato oggi sui fatti di Trieste. Mi risulta che anche altri Gruppi abbiano presentato analoghe interrogazioni.

N A L D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N A L D I N I . Anche noi del Gruppo del Partito socialista italiano di unità proletaria sollecitiamo un'urgente risposta all'interrogazione n. 1948, di cui è primo fir-

matario il senatore Albarello, da noi presentata sui fatti di Trieste, anche perchè ciò che è avvenuto in questa città certamente sta alla base di alcune non indifferenti complicazioni di carattere internazionale.

P R E S I D E N T E . Invito il ministro Ripamonti a farsi interprete presso il Ministro competente della richiesta dei senatori Sema e Naldini.

R I P A M O N T I, *Ministro senza portafoglio.* Assicuro i senatori Sema e Naldini che mi farò portavoce delle loro richieste presso il Ministro competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

L I M O N I , *Segretario*:

VALSECCHI Athos, MARTINELLI, ALESSANDRINI, COLLEONI, ZUGNO, NOE'. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per conoscere, anche in relazione all'impegno assunto dal Governo in sede di discussione e di approvazione della legge recante modifiche all'articolo 4 della legge 21 aprile 1962, n. 181, concernente l'ANAS, avvenute presso il Senato della Repubblica il 2 dicembre 1970, quale sia e come si intenda sviluppare, in concreto, nei tempi e nei mezzi, il piano di completamento del raddoppio della strada statale n. 36 nel tratto fra Lecco e Colico.

Le recenti frane abbattutesi sulla strada, in località Dervio, dopo quelle precipitate dal monte San Martino in territorio di Lecco, denunciano l'urgenza di un indilazionabile intervento per garantire, secondo il progettato tracciato della costruenda strada, il collegamento in sponda sinistra del Lario fra l'intera provincia di Sondrio, i passi internazionali dello Spluga, del Maloja e del Bernina, quelli dello Stelvio e del Tonale, nonchè le zone dell'alto lago di Como e delle sue valli con il resto della Lombardia.

In particolare, il frequente ripetersi di calamità naturali lungo il tronco lacuale della strada statale n. 36 ne rendono ulteriormente precaria l'utilizzazione. Esse, infatti, in aggiunta ai già rilevanti danni dovuti alla chiara insufficienza dell'esistente strada a sopportare tutto il traffico locale, nazionale ed internazionale che vi si svolge, appesantiscono vieppiù la situazione economica della provincia di Sondrio e ne mortificano le prospettive di sviluppo, aggravando così ancora una volta i suoi caratteri di area depressa, vistosamente in contrasto con quelli della restante regione lombarda.

Gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere la considerazione che i Ministeri competenti danno alla deliberazione del Comitato regionale per la programmazione economica della Lombardia, con la quale si riconosce il carattere di assoluta priorità, su tutte le altre strade della regione, alle opere migliorative della strada statale numero 36, e quali, in conclusione, ne siano le prevedute, pratiche conseguenze. (interp. - 383)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

L I M O N I , *Segretario*:

MAMMUCARI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, COMPAGNONI, LEVI, MADERCHI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile* — Per conoscere i motivi che hanno indotto a concedere alle ditte di trasporto

concessionarie l'autorizzazione ad aumentare le tariffe a partire dal 1° dicembre 1970.

Gli interroganti fanno presente che la SAPS, la « Zeppieri » ed altre ditte hanno aumentato le tariffe di abbonamento per i « pendolari » del 15-20 per cento e le tariffe per i servizi interni comunali e per brevi percorsi intercomunali anche del 40-50 per cento.

Gli interroganti, inoltre, fanno presente che profondo e diffuso è il malcontento tra lavoratori, studenti e piccoli operatori economici, a seguito degli aumenti delle tariffe che contribuiscono ad elevare sensibilmente il costo della vita ed a ridurre il potere di acquisto delle retribuzioni e dei redditi delle attività operative. (int. or. - 1940)

ROBBA, BALBO, CHIARIELLO, FINIZZI, PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se la Soprintendenza ai monumenti di Milano sia stata interpellata, e quale parere abbia espresso, circa l'impacchettatura di monumenti, attuata con rilevante spesa pubblica per quelli a Leonardo da Vinci e a Vittorio Emanuele II, e ciò indipendentemente da ogni valutazione critica per il grossolano dispregio ad opere quanto meno di largo interesse storico e di tanta pubblica estimazione. (int. or. - 1941)

TOMASSINI, MASCIALE, DI PRISCO, ALBARELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del grave episodio verificatosi il 3 dicembre 1970 a Trento, durante uno sciopero dei commessi di commercio indetto dalle organizzazioni sindacali.

La polizia ha invitato a presentarsi nei propri uffici un sindacalista della CISL e lo ha accusato del reato di istigazione a delinquere, mentre in realtà egli agiva nei limiti dell'attività sindacale protestando contro coloro che avevano accoltellato un altro sindacalista della CISL.

Gli interroganti chiedono di sapere se, nel fatto esposto, non si ravvisino gli estremi di un'artificiosa alterazione della realtà, mascherando un normale e legittimo esercizio del diritto di sciopero con il grave reato di istigazione a delinquere, come pretesto per privare della libertà personale il sindacalista.

Si chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro intenda o non adottare nei confronti degli agenti responsabili i provvedimenti opportuni. (int. or. - 1942)

BERNARDINETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponde al vero il fatto che — nonostante la doverosa e necessaria sospensione di una norma aberrante contenuta nella legge-delega che aggregava la Stazione di granicoltura « Nazzareno Strampelli » di Rieti all'Istituto nazionale per la difesa del suolo — nei prossimi giorni avverrà materialmente il trapasso della sopracitata Stazione al suddetto Istituto.

Un eventuale provvedimento del genere, mentre cozzerebbe con l'originaria e naturale destinazione della Stazione di granicoltura « Nazzareno Strampelli », costituirebbe, altresì, una grave ed imperdonabile offesa alla memoria di uno scienziato che ha rappresentato per l'Italia e per il mondo intero l'autentica e sempre riconosciuta bandiera della genetica, e rappresenterebbe ancora una irragionevole ed ingiustificata menomazione al prestigio di una città come Rieti che può vantare — unica al mondo — di aver consentito al professor Strampelli di affrontare e risolvere, con la genetica, i problemi della produzione. (int. or. - 1943)

SAMMARTINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le sue determinazioni in ordine al fatto che le disposizioni di cui alla legge 8 marzo 1968, n. 178, concernenti l'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di comune e nei nuclei abitati, prorogate fino a tutto il 1970, sono per scadere, senza, peraltro, avere conseguito lo scopo che aveva ispirato Parlamento e Governo ad emanarle: la dotazione, cioè, del servizio telefonico pubblico in tutte le località che ne hanno i requisiti.

Mentre è infatti motivo di soddisfazione la recente estensione della teleselezione

in tutto il territorio nazionale, la mancanza di telefono in località, ancora numerose, che tale beneficio sollecitano, sembra piuttosto aggravare la distanza fra un'Italia modernamente collegata in teleselezione e un'Italia tuttora priva di un qualsiasi collegamento con il resto del mondo. (int. or. - 1944)

MAGNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nel comune di Manfredonia numerosi alunni della scuola media, per poter frequentare la scuola, devono percorrere a piedi, giornalmente, più di quattro chilometri, dovendosi portare da un'estremità del centro abitato, ove funziona regolarmente una scuola media, all'altra estremità, ove è stata istituita, lo scorso ottobre, una nuova scuola media.

Ciò è stato imposto dal provveditore agli studi di Foggia, il quale, noncurante dei tempestivi interventi e delle vive proteste dell'Amministrazione comunale, senza alcun giustificato motivo ha voluto che nell'iscrivere i ragazzi all'una o all'altra scuola non si tenesse conto del rione di residenza di ciascuno.

L'interrogante, dato il gravissimo disagio che quanto sopra arreca agli studenti in questione ed ai loro familiari, chiede che il provveditore agli studi di Foggia venga obbligato a rivedere la sua assurda e provocatoria decisione. (int. or. - 1945)

MURMURA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere quali concreti e seri provvedimenti intendano assumere per il ripristino del tranquillo e sereno andamento nel convitto dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno, con sede a Pizzo Calabro, ove il disinteresse di alcuni, lo scarso impegno degli uffici dello Stato e la volontà iconoclasta di certi gruppi politici hanno determinato il caos tra i giovani e sofferenti ospiti dell'istituto. (int. or. - 1946)

FUSI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti ha preso, o intende prendere, a seguito della campagna di stampa e della RAI-TV che hanno denunciato, con dovizia di particolari, le scandalose e macroscopiche deturpazioni delle spiagge, degli ambienti naturali del promontorio dell'Argentario, di Ansedonia e della costa tirrenica in generale.

Infatti, in alcuni servizi televisivi, nella campagna giornalistica e nelle numerose e ripetute prese di posizione e denuncie dell'Associazione « Italia Nostra », insieme alla descrizione particolareggiata delle distruzioni e deturpazioni, sono stati denunciati, con precisi riferimenti, anche atti arbitrari che hanno consentito il danneggiamento di beni pubblici per favorire la speculazione privata, atti per i quali non è mai mancata la pubblica denuncia, che sono stati tollerati ed in molti casi approvati dalle autorità e dagli organismi preposti per legge alla tutela del paesaggio e del bene pubblico.

L'interrogante chiede perciò di sapere se, di fronte ai documentati atti di devastazione, attuati ed in corso di attuazione, ed alla dimostrata insensibilità che tuttora si manifesta da chi di dovere, i Ministri interrogati non intendano intervenire — ciascuno per la parte di propria competenza — con la massima urgenza, predisponendo una severa e rigorosa inchiesta onde accertare la veridicità degli episodi denunciati e le responsabilità conseguenti, allo scopo di porre fine alla pratica delle intollerabili compiacenze e di garantire la sopravvivenza delle residue bellezze naturali e delle spiagge al godimento ed al libero accesso di tutti i cittadini. (int. scr. - 1947)

ALBARELLO, PREZIOSI, TOMASSINI, NALDINI, RAIA, LI VIGNI, DI PRISCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere se intendono permettere che, in occasione della visita in Italia del Presidente della Repubblica federativa popolare di Jugoslavia, elementi e gruppi ben individuati diano luogo ad una serie di manifestazioni teppistiche e provocatorie, atte solo a turbare gli ottimi rapporti esistenti tra le due nazioni vicine.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere i motivi per i quali le forze del-

l'ordine hanno permesso, e quasi agevolato, a Trieste, le aggressioni e le violenze perpetrate da squadracce di teppisti provenienti da Vicenza, Milano, Pordenone, Gorizia, Udine, Ferrara, Bologna, Faenza, Ravenna, Verona, Bolzano e Trento, malgrado che le Questure delle località di provenienza dei provocatori ne conoscessero i nomi, le intenzioni e le precedenti bravate.

Gli interroganti richiamano ancora l'attenzione dei Ministri interrogati sul fatto che i delinquenti hanno picchiato duramente una giovane donna solo perchè slovena ed aggredito, connivente l'inerzia della polizia, la sede del PSI e chiedono, pertanto, un'inchiesta e, se del caso, la rimozione dei funzionari di Governo e di polizia, locali e centrali, responsabili della situazione di grave sdegno e fermento che regna a Trieste per la vergognosa provocazione delinquenziale. (int. or. - 1948)

SEMA, SECCHIA, MARIS, BRAMBILLA, GIANQUINTO, LUSOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dei fatti di estrema gravità verificatisi nella giornata dell'8 dicembre 1970 a Trieste, dove centinaia di fascisti, fatti affluire da varie città, hanno tenuto una manifestazione con gagliardetti, saluti romani e *slogans* provocatori, hanno potuto percorrere indisturbati le vie della città, hanno gravemente percosso cittadini che parlavano in sloveno (tre dei quali sono dovuti ricorrere a cure ospedaliere) inseguendoli fino in una chiesa, sotto gli occhi di carabinieri e di agenti di pubblica sicurezza, che non sono intervenuti, ed hanno dato l'assalto alla sede del Partito socialista italiano.

Per sapere, inoltre, se non ritenga che tali episodi dovevano essere evitati, tanto più che la manifestazione era preparata da mesi e si sapeva che avrebbe dato occasione ad episodi di violenza (i fascisti erano tutti armati di bastoni) ed il Ministro ne era venuto a conoscenza per mezzo di numerose interrogazioni.

Per sapere, infine, se non ritenga di dover prendere misure contro dirigenti ed ufficiali che non abbiano fatto il proprio dovere, qualora disposizioni in merito siano state impartite dal Ministero. (int. or. - 1949)

OLIVA, BARTOLOMEI, PELIZZO, TANGA, BERNARDINETTI, ROSA, MARCORA, BERTHET, MORANDI, BURTULO, LIMONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, di fronte al doloroso episodio accaduto il 7 dicembre 1970 ad Ottana (Nuoro), in cui il geometra Pietro Ghitti di Bergamo, titolare di un'impresa edile operante per conto dell'AGIP, ha trovato la morte ad opera di malviventi che volevano rapirlo a scopo di estorsione, non ritengano doveroso proporre alla memoria della vittima un adeguato riconoscimento al valor civile, in considerazione del fatto che la reazione del Ghitti ha inteso significare la coraggiosa rivolta dei cittadini pacifici ed inermi contro il tentativo sopraffattore di una ben identificabile delinquenza comune, che dalla speculazione sulla paura spera di ottenere omertà, facile profitto ed impunità. (int. or. - 1950)

ANTONICELLI, ANDERLINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GALANTE GARRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali informazioni precise siano a loro conoscenza sui gravi fatti provocati in questi primi giorni di dicembre 1970 da folti gruppi di missini convenuti a Trieste e se non ritengano, ove tali fatti corrispondano almeno a quanto riferito da tutta la stampa, non soltanto di deprecarli con dichiarazioni ufficiali, ma anche di adottare misure opportune, a norma delle leggi esistenti, per prevenire tali manifestazioni, insultanti, nella sostanza e nella forma, la nostra storia più gloriosa e le nostre istituzioni democratiche, ed ormai di una frequenza e di una violenza che denunciano una chiara predeterminazione. (int. or. - 1951)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

GERMANO'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali inizia-

tive intenda intraprendere in ordine al problema che interessa i professori non abilitati, nominati nella scuola media statale a tempo indeterminato, i quali non possono frequentare i corsi universitari di recente istituiti per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento. (int. scr. - 4304)

VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e come il Governo intenda dare un concreto appoggio alle iniziative e manifestazioni culturali ed artistiche promosse per l'anno 1971 dal comune di Ravenna in occasione del 650° anniversario della morte di Dante, con particolare riferimento alla proposta creazione di un Istituto di studi danteschi e ravennati. (int. scr. - 4305)

GUANTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intenda o meno disporre che l'Ente di sviluppo agricolo di Matera definisca le pratiche tuttora in sospeso per l'integrazione dell'olio della corrente annata, facendo riferimento alla resa unitaria dell'anno precedente.

Tale decisione è auspicata dalle centinaia di piccoli produttori che, avendo venduto parte delle olive prodotte a grossi commercianti, non sono stati in grado di conoscere la resa delle stesse partite.

Ogni ulteriore ritardo sarebbe ingiustificato e nocivo proprio nei riguardi dei produttori più bisognosi. (int. scr. - 4306)

LI VIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — In presenza degli ultimi scioperi dei vigili del fuoco, risulta all'interrogante che alcuni teatri hanno tenuto pubblici spettacoli senza i servizi di vigilanza dei vigili stessi, previsti dall'articolo 2 della legge 26 luglio 1965, n. 966, che richiama anche l'articolo 141 del regolamento di pubblica sicurezza 6 maggio 1940, n. 635.

Poichè pare evidente all'interrogante il pericolo a cui in quei casi è stato sottoposto lo spettatore, si chiede di sapere come ciò sia potuto avvenire e quali iniziative il Governo intenda assumere per ovviare in avvenire a tale rischio. (int. scr. - 4307)

PREZIOSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga necessario accertare quali responsabilità esistano per gli incresciosi episodi verificatisi nell'ambito del Convitto nazionale « P. Colletta » di Avellino, anche al fine di rasserenare la pubblica opinione gravemente turbata dalle varie notizie diffuse a mezzo stampa e dall'eco avutasi persino nell'aula del Consiglio comunale di Avellino, nella seduta del 4 dicembre 1970.

Invero, i suddetti incresciosi episodi si riferiscono al deciso scioglimento, da parte del Ministero, del consiglio di amministrazione dell'istituto indicato, su presunte irregolarità riscontrate a seguito di ispezione del Ministero del tesoro, in una vicenda, si ripete, quanto mai sconcertante verificatasi in un istituto di educazione dello Stato, per reciproche denunzie tra i suoi funzionari. (int. scr. - 4308)

BONATTI, DI PRISCO, PEGORARO, FARNETI Ariella, GIANQUINTO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le misure che intendono adottare per impedire la smobilitazione da parte della ditta « Confitex », con sede a Castelfranco Veneto, dei vari complessi industriali dipendenti, tra cui i quattro del Polesine che assorbono oltre 650 unità.

La suddetta società, unitamente ad altre aziende collegate, avrebbe registrato prestiti bancari che hanno raggiunto e superato, a quanto sembra, la cifra di oltre 10 miliardi di lire.

Nonostante ciò, gli operai non vengono pagati regolarmente, cominciano a mancare le commesse e in alcuni reparti perfino la materia prima. L'attività produttiva ristagna: infatti, nel reparto tessitura della « Confitex » l'orario di lavoro è stato ridotto a quattro ore giornaliere.

Tale pesantissima situazione economica non può che essere il frutto di un'irresponsabile politica degli investimenti che ha spinto il cosiddetto « Gruppo Tamaro » ad avventurarsi, nel periodo degli anni '50, soprattutto in quelle zone ove era in atto una politica incentivistica per rastrellare gratis

contributi ed aree da parte delle pubbliche amministrazioni, realizzando i massimi profitti.

Considerato lo stato finanziario dell'azienda e le ingenti somme erogate a titolo di prestito dai vari istituti di credito, gli interroganti ritengono che i Ministeri competenti e la Magistratura, autonomamente, debbono indagare per accertare l'effettivo uso del denaro sin qui ottenuto.

Ora i lavoratori, allarmati dal grave pericolo di perdere la loro occupazione, esprimono una vibrata protesta contro chi ha concesso ingenti prestiti ad una ditta che, anzichè preoccuparsi di assicurare il lavoro agli oltre 3.500 operai, ha cercato soltanto di realizzare i più alti profitti.

Gli interroganti ritengono pertanto che, di fronte ad un provvedimento di riduzione dell'orario di lavoro e ad un ventilato ridimensionamento dell'azienda nei suoi organi dirigenziali, i Ministeri competenti abbiano il dovere di intervenire con tutte quelle operazioni finanziarie che siano idonee a salvare la azienda, ma nel contempo di fornire le garanzie di un severo controllo pubblico e di una partecipazione delle maestranze, nella ricerca di un riassetto durevole dei vari complessi industriali. (int. scr. - 4309)

BONATTI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere le misure che intendono adottare per riportare l'Ospedale psichiatrico provinciale di Rovigo alla sua normale attività. All'interno del nosocomio si è infatti creata una situazione preoccupante, dato che il personale dipendente è dovuto entrare in agitazione contro un inspiegabile ed assurdo atteggiamento degli amministratori della provincia che continuano a negare al personale stesso diritti economici e di carriera che molte altre Amministrazioni hanno da tempo corrisposto.

A tale proposito è da precisare che, nonostante le relative deliberazioni già approvate dall'autorità tutoria, gli amministratori continuano a non corrispondere le indennità ospedaliera, notturna e di rischio e non hanno ancora dato avvio all'applicazione della pianta organica, che permetterebbe di superare le molte carenze, soprattutto di ordine assistenziale ed igienico-sanitario, dovute all'insufficienza di personale infermieristico e di addetti ai servizi generali.

La giustificazione addotta dagli amministratori, che cioè la Giunta provinciale non è ancora stata nominata, ad oltre sei mesi dalle elezioni perduti inutilmente in trattative fra le forze del centro-sinistra per la spartizione delle poltrone, non può essere accettata, dato che l'interrogante ritiene che l'applicazione delle citate deliberazioni costituisca un atto di ordinaria amministrazione di stretta competenza della Giunta provinciale attualmente in carica.

Se così non fosse, i partiti del centro-sinistra, già responsabili di aver costretto alla paralisi l'Amministrazione provinciale di Rovigo, impedendole di portare avanti la propria attività, in un momento in cui problemi come l'insicurezza idraulica, la depressione economica e lo stato occupazionale stanno assumendo aspetti drammatici, si assumerebbero anche la responsabilità di creare gravi disagi ai pazienti ricoverati all'Ospedale psichiatrico provinciale.

L'interrogante ritiene, quindi, che un intervento ministeriale urgente sia più che mai indispensabile ed opportuno per riportare la piena normalità in detto Ospedale psichiatrico, in modo che i 650 ammalati ivi ricoverati possano avere tutte quelle cure e quell'assistenza che una società moderna deve loro comunque assicurare. (int. scr. - 4310)

ARCUDI, DE LEONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare, od abbia già adottato, per garantire ai produttori di mandarini dei comuni del palermitano la possibilità di fruire delle provvidenze previste dai regolamenti CEE che consentono di superare le crisi di mercato.

In particolare, si chiede di sapere se il Ministro ritiene di poter applicare in favore dei mandarinicoltori palermitani le medesime agevolazioni già concesse nella decorsa

campagna ai produttori di arance della Sicilia orientale e, in maniera specifica, l'assunzione degli oneri di ritiro e dei relativi interessi bancari da parte dell'AIMA, nonchè l'avvio dei mandarini da ritirare alla trasformazione industriale.

Quanto sopra si chiede perchè la situazione ha raggiunto un grado di notevolissima gravità per la stasi persistente di mercato e per i prezzi estremamente bassi che, non compensando nemmeno le sole spese di coltivazione e raccolta, minacciano di compromettere definitivamente l'economia di parecchie migliaia di piccole aziende della zona. (int. scr. - 4311)

FUSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si è determinata tra le maestranze dello stabilimento per la lavorazione di materie plastiche denominato « Overseas Plastic Italiana » di Grosseto, a seguito dell'azione arbitraria svolta dai dirigenti aziendali.

Infatti, tale società, succeduta all'azienda « Eurovinil », tende alla violazione sistematica di precise norme di legge sul collocamento e sui diritti previsti dallo statuto dei diritti dei lavoratori:

1) rifiutandosi di riassumere 44 donne e 15 apprendisti già dipendenti della « Eurovinil », i quali fin dal 28 agosto 1970 attendono di essere riassunti dalla suddetta società;

2) operando un'aperta discriminazione verso 7 lavoratrici e lavoratori che nella gestione « Eurovinil » ricoprivano incarichi sindacali esterni ed interni;

3) imponendo ad ogni dipendente la sottoscrizione di un contratto a termine;

4) rifiutandosi di riconoscere la giusta qualifica e di inquadrare oltre 200 lavoratrici e lavoratori nella categoria nella quale essi svolgono effettive mansioni di lavoro.

Di fronte a tale situazione, si chiede se il Ministro non intenda intervenire con la massima urgenza per imporre alla società suddetta il rigoroso rispetto delle leggi in vigore, accertando altresì la provenienza dei capitali esteri che hanno consentito l'operazione « Eurovinil-Overseas Plastic Italiana ». (int. scr. - 4312)

GUANTI. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito l'emanazione del provvedimento di cui all'articolo 12 del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, convertito in legge 26 luglio 1970, n. 576, riguardante il riconoscimento del servizio pre-ruolo del personale della scuola. (int. scr. - 4313)

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che gli studenti del liceo artistico e dell'istituto d'arte di Salerno, in lotta per la soluzione di problemi organizzativi della scuola e per le riforme, hanno pubblicamente denunziato alcune gravissime irregolarità, ed in particolare:

per il liceo artistico, la responsabilità del capo d'istituto nell'affermazione di una politica clientelare, la mancanza di attrezzature adeguate, l'assoluta inadeguatezza dei locali e l'incapacità di alcuni docenti;

per l'istituto d'arte, l'inadeguatezza dei locali, l'inesistenza di apparecchiature moderne, l'incapacità dei docenti di usare anche quelle poche che esistono e lo sperpero dei fondi disponibili da parte del consiglio di amministrazione,

l'interrogante chiede di sapere quali interventi urgenti s'intendano adottare per ripristinare nelle suddette scuole un clima appena tollerabile di democrazia e per approntare gli strumenti e le strutture adeguati per il loro migliore funzionamento. (int. scr. - 4314).

RAIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi provvedimenti disciplinari promossi dal preside del liceo classico di Gela e dai presidi dell'istituto magistrale, del liceo classico, dell'istituto per ragionieri e dell'istituto professionale di Caltanissetta nei riguardi degli studenti che hanno dato vita a manifestazioni di protesta contro il comportamento tenuto dalla polizia a Roma nei confronti dei terremotati della Valle del Belice e che hanno preso parte allo sciopero gene-

rale che ha avuto luogo nella stessa Valle del Belice, e per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere nei confronti dei responsabili di un così assurdo, antidemocratico comportamento. (int. scr. - 4315)

LI VIGNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere se non intenda intervenire per modificare il decreto ministeriale 30 novembre 1964, n. 37, sulla base del quale sono state escluse dal godimento immediato del sussidio di disoccupazione le lavoratrici del commercio ortofrutticolo di Ferrara.

Da tempo anche l'Ispettorato provinciale del lavoro, oltre alle tre organizzazioni sindacali, sostiene il buon diritto dei lavoratori, poichè nella provincia di Ferrara la lavorazione commerciale della frutta (cernita, selezione, confezione, eccetera) avviene nell'arco di tutto l'anno solare, anche se in periodi di occupazione diversificata, ma comunque non inferiori complessivamente ai 6 mesi.

Pare quindi all'interrogante che sia urgente intervenire per predisporre la modifica del precitato decreto, come è già avvenuto per la provincia di Catania, escludendo la provincia di Ferrara per le attività inerenti le lavorazioni stagionali inferiori ai 6 mesi all'anno. Si riparerà così ad un'ingiustizia che si prolunga ormai da 6 anni e che colpisce oltre un migliaio di lavoratrici. (int. scr. - 4316)

LUCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non intenda sconsigliare i Ministeri, le Amministrazioni pubbliche e quelle a partecipazione statale, dall'abitudine dell'invio di auguri in prossimità delle feste di fine d'anno e di quelle pasquali, consuetudine anacronistica ed inutile che grava in modo considerevole sul servizio postale, peggiorando la regolarità dello stesso, e che rappresenta una spesa del tutto superflua. (int. scr. - 4317)

LUCCHI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti più idonei e più energici intendano porre in atto per combattere con maggiore efficacia il fenomeno, che si diffonde sempre di più, soprattutto fra i giovani, dell'uso di droghe o prodotti allucinogeni, così tremendamente nocivo alla salute, causa non ultima di vizio, malcostume e criminalità. (int. scr. - 4318)

LUCCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che l'industria turistica sul lago di Garda in quest'ultimo decennio ha avuto sviluppi considerevoli, ma che iniziative a carattere idroelettrico ed industriale non disciplinate hanno finito per inquinare il lago e per alterarne l'equilibrio climatico, l'interrogante chiede al Ministro di conoscere:

1) il suo giudizio in merito al cosiddetto « piano Rodighiero » che prevederebbe lo sfruttamento dell'acqua del Garda per scopi irrigui nel mantovano e nel basso veronese e per l'alimentazione della progettata centrale elettrica di Pozzolo;

2) se giudica legittime e giustificate le preoccupazioni della comunità del Garda e dei comuni lacuali, che sono decisamente contrari da sempre alla realizzazione del citato piano;

3) in caso affermativo, quali provvedimenti intenda prendere per allontanare definitivamente la minaccia di un ulteriore peggioramento del regime delle acque del lago di Garda. (int. scr. - 4319)

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 10 dicembre 1970

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 10 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 ottobre 1970, numero 745, concernente provvedimenti

straordinari per la ripresa economica (1433) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 (1434) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. ZUCCALA' ed altri. — Modifiche degli articoli 135 e 304-*quater* del Codice di procedura penale per la tutela del diritto del detenuto di conferire col proprio difensore (1286).

2. BISANTIS e ACCILI. — Norme riguardanti le elezioni e la durata degli organi della Cassa di previdenza e di assistenza a favore degli avvocati e procuratori (1284).

III. Seguito della discussione del progetto di nuovo Regolamento del Senato (*Doc.* II n. 4).

IV. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI. — Del giuramento fiscale di verità (524) (*Iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento*).

La seduta è tolta (*ore 20,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari